

TORNATA DEL 2 GENNAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Omaggi — Questione sulla legalità delle deliberazioni della Camera — Relazione della Commissione per l'incertamen- nel numero degl'impiegati nella Camera — Discussione immediata — Dubbi mossi riguardo ai deputati Fagnani, Piccolini, Bianchetti e Novelli — Mozione del deputato Michelini — Presentazione dal ministro delle finanze del bilancio del 1849-50 e di un progetto di legge per aumentare di quattro milioni l'emissione di rendita del debito pubblico — Riproduzione di diversi progetti di legge già stati presentati nelle precedenti Legislature — Estrazione a sorte per l'esclusione di quattro deputati impiegati regi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

FARINA P., segretario, dà lettura del sunto delle petizioni state presentate alla Camera dopo l'apertura del Parlamento:

2013. Pistone fratelli Domenico e Salvatore rinnovano la loro petizione 1486 tendente ad ottenere la revisione di una loro causa dal Consiglio d'appello di Sassari.

2014. Daniele Danieli chiede che le cattedre dell'Università di Sassari non si conferiscano più esclusivamente ai regolari delle scuole pie.

2015. Ciusa Giovanni, procuratore di Sassari, presenta un atto notarile con cui vari ortolani e giardinieri di Sassari implorano la pronta emanazione della legge sulla libera piantagione dei tabacchi.

2016. Gli abitanti della comunità di Sorso, in Sardegna, presentano un progetto per redimersi dal giogo del loro feudatario, per cui offrono di restituirgli il prezzo del primitivo acquisto dei terreni.

2017. Cerioio Antonio, di Bussana, vecchio militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella sua pensione cogli arretrati.

2018. Testa Antonio, di Melazzo, già caporale dell'esercito francese, chiede un aumento di pensione ed intanto una sovvenzione.

2019. Artu Manfosa Battista, notaio e consigliere del comune di Teralba (Sardegna), protesta contro quel sindaco per avere arbitrariamente sciolte le sedute di quel Consiglio comunale.

2020. Ripa A., di Torino, proprietario, dimostrando la necessità di formare sollecitamente un nuovo catasto, propone che per risparmio di spesa e per ottenere un più pronto risultato sia affidato questo lavoro allo stato maggiore dell'esercito.

2021. Scotti Francesco, agronomo lombardo, propone l'i-

stituzione di colonie agricole nell'isola di Sardegna a favore degli esuli lombardo-veneti.

2022. Reineri Maria, vedova di Cesare Pezza, rinnova la petizione 1990 tendente ad ottenere un sussidio in compenso dei servizi prestati da suo marito nelle passate campagne.

2023. Paoletti Alessandro, della Spezia, propone che la tassa delle lettere sia ridotta a 10 centesimi per qualunque distanza.

2024. Campana Valentino, d'Inverio Superiore, chiede sia dato sollecito corso ad una sua causa vertente nanti il magistrato di Casale, tendente a far dichiarare irregolare un atto consolare emanato in di lui odio.

2025. Caviglione Giuseppe, dimorante a Gassino, narrando d'aver in tempo utile ricorso alla Commissione di liquidazione, onde ottenere liquidato un suo credito per provviste fatte alle truppe francesi per conto del comune di Bussolino, e che da questa venne rigettata la sua domanda, chiede si provveda al rimborso del suo avere.

2026. Paoletti Alessandro propone che la milizia nazionale sia condotta alla messa nei giorni festivi.

2027. Todros Debenedetti propone s'inviti il ministro per lavori pubblici a dare gli opportuni provvedimenti onde i vagoni di terza classe siano muniti dei necessari vetri.

2028. Sarpi Paolo, di Casal Monferrato, propone che le petizioni, dopo la lettura del loro sunto, siano depositate nella segreteria, onde ogni deputato possa prenderne visione.

2029. Lo stesso suggerisce alcuni provvedimenti riflettenti la nuova legge sulla guardia nazionale.

2030. Il Consiglio del comune di Dolceacqua chiede con un suo atto consolare la sollecita soppressione della bannalità *Doria*.

2031. Pelazzo Giovanni Battista, di Canelli, vecchio militare dell'esercito francese, chiede d'essere reintegrato nella sua pensione.

2032. Todros Debenedetti, encomiando il discorso della Corona e i due proclami alla milizia nazionale, propone che il Parlamento dichiarì benemerito della patria l'attuale ministro per l'interno.

2033. Lo stesso propone che in ciascun collegio elettorale sia aperto un apposito registro, in cui sia debito d'ogni cit-

tadino di spiegare la propria opinione politica, con obbligo a ciascuno, sotto pena di crimine, di agire in conformità della fatta dichiarazione.

2034. Roberti Giovanni, di Salerano, già militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella sua pensione.

2035. Rossi, di Torino, invita la Camera a definire con suo ordine del giorno, a norma dell'opinione pubblica, la vera causa degli ultimi disastri del Piemonte.

2036. Proto Marc'Antonio propone sia vietato agli impiegati d'intervenire ai loro uffizi nei giorni festivi.

2037. Bosione Antonio, di Graglia, sergente nella brigata Aosta, narrando di aver ottenuto un congedo illimitato per gravi incomodi riportati nella prima campagna, per cui è inabile a qualsiasi lavoro, chiede un gabelotto di sali e tabacchi, o quanto meno un sussidio.

2038. Crespino Montalbano, di Spigno, enumera gli abusi ivi esistenti per incuria di quell'amministrazione comunale.

2039. Crivello Giuseppe, di Monealvo, dottore, presenta alcune copie d'un suo manifesto in cui, dopo aver enumerato le cariche da esso sostenute ed i lunghi patimenti sofferti in ventotto e più anni d'esiglio, narra d'aver in pronto grandi lavori in favore dell'umanità, per cui richiede la protezione della Camera, onde gli faccia somministrare i mezzi per poterli rendere di pubblica ragione; secondariamente poi, qualora non si faccia luogo a questa sua domanda, chiede di essere per mezzo del Governo trasportato nel Messico, ov'esso è cittadino ed antico impiegato, ed ove egli ha parenti che lo solleverebbero dall'attuale sua miseria.

2040. Il giudice, il segretario ed il sotto-segretario del mandamento d'Isnuraghe (Sardegna) chiedono d'essere esonerati dal pagamento dei diritti dipendenti dalle verbali e sommarie contenzioni, fino a che sia migliorata la loro condizione con un aumento di stipendio.

2041. Demichelis Giacomo Francesco, di Torino, propone sia emanata una legge che abolisca l'obbligo della rinnovazione dell'iscrizione ipotecaria.

2042. Savio Giovanni Battista, di Volpiano, vecchio militare dell'esercito francese, chiede un aumento alla tenue sua pensione ed un'indennità per gli anni 1814-15-16-17-18, pendente i quali non percepì alcuna somma, ovvero di venir ammesso nel corpo dei veterani.

2043. Molti abitanti della provincia di Ogliastra, in Sardegna, chiedono sia restituita alla dogana di Tortolì la facoltà di sdoganare qualunque mercanzia.

2044. Todros Debenedetti propone che l'assicurazione pel trasporto di valori non eccedenti il peso di un chilogramma sia limitata a centesimi cinquanta per mille.

2045. Migliorini Domenico, di Lerici, invita la Camera a promuovere la sanzione e la riforma di varie leggi.

2046. Sordi Antonio, di Verolengo, chiede un impiego.

2047. Guaita Rosa, vedova Orecchia, propone s'imponga una tassa sopra i caffè ed osterie a beneficio delle vedove e degli orfani dei militari.

2048. Magliano Giovanni Andrea e Maccagno Maurizio, di Baldissero, vecchi militari dell'esercito francese, chiedono di essere reintegrati nelle loro pensioni.

PRESIDENTE. Poichè la Camera ora è in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

(I deputati Martinet e Michelini prestano giuramento.)

Darò lettura alla Camera di varie lettere.

Una di esse è del deputato Galvagno, ministro per l'in-

terno, il quale essendo stato eletto dal 3° collegio di Torino e da quello di Montechiaro, dichiara optare pel primo.

L'altra è del professore Novelli, il quale, eletto dai collegi di Felizzano, 4° di Torino e 2° di Alessandria, opta pel primo.

Il conte Ponza di San Martino, eletto dai collegi di Barge, Torrighia e Droneo, ha pure trasmesso a quest'ufficio della Presidenza la sua dichiarazione di optare pel collegio di Droneo.

A queste tre opzioni aggiungo pure la mia. Onorato della qualità di deputato tanto dal 5° collegio di Torino, come da quello di Cuornè, io scelgo a rappresentare quello di Cuornè, sia perchè questa è già la quinta elezione che ebbi da quel collegio, sia perchè riuscirebbe di minor incomodo al collegio di Torino il divenire ad una nuova elezione.

Il deputato Ghigliani scrive scusandosi pel ritardo posto a recarsi al Parlamento.

Il ministro per l'interno scrive annunciando l'invio di un opuscolo a distribuirsi ai deputati, contenente il sunto delle deliberazioni del Consiglio divisionale di Torino. Sarà fatta distribuzione di questo stampato a ciascuno dei deputati.

Il presidente del tribunale di prima cognizione di Torino accusa la ricevuta dell'incarico statogli affidato di procedere all'inchiesta sull'elezione del deputato Genina, e dà notizia di avere già prescelto il signor assessore avvocato Tempia per procedere a quest'inchiesta.

Giunge in questo momento al tavolo della Presidenza l'opposizione del signor deputato Gerbino, eletto dai collegi di Saluzzo e Sanfront, il quale dichiara di voler optare pel collegio di Saluzzo.

Il signor avvocato Prandi presenta alla Camera un opuscolo intitolato: *Des corporations religieuses*, perchè venga distribuito ai signori deputati.

L'ordine del giorno porta la verifica di poteri. Invito i relatori che hanno relazioni in pronto a venire alla tribuna.

FARINA F. Ho chiesta la parola per pregare la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 2027, la quale si riferisce al servizio attuale delle strade ferrate.

È urgente senza dubbio di riparare i vagoni di terza classe, in modo che i viaggiatori non siano esposti al freddo che riesce intollerabile per l'attuale loro conformazione.

La natura stessa della cosa, e la stagione nella quale siamo, mi pare che possa disporre la Camera a dichiarare d'urgenza questa petizione.

QUESTIONE SUL NUMERO DEI DEPUTATI PER LA LEGALITÀ DELLE DELIBERAZIONI DELLA CAMERA.

MOIA. Io intendo d'insistere nuovamente sulla proposta da me fatta nell'ultima tornata, perchè la Camera sospenda ogni deliberazione prima che non si sia riferito e stabilito sul numero degli impiegati che debbono essere estratti a sorte.

PRESIDENTE. La Commissione che è stata incaricata di riferire a questo riguardo tiene in pronto la relazione; mi pare intanto che la Camera può deliberare riguardo alle petizioni d'urgenza.

MOIA. Qui si tratta di regolarità; si tratta di eseguire puntualmente e scrupolosamente la legge.

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera per sapere se crede che non sia il caso di deliberare sull'urgenza delle petizioni prima di aver dato corso alla relazione della Commissione.

MOIA. Abbiamo perduto tanto tempo che parmi non ci debba esser grave lo spenderne ancora qualche poco per l'osservanza della legge.

BENSO GASPARE. Prima che la Camera sia costituita definitivamente non si può da essa prendere alcuna deliberazione, tranne su ciò che concerne la verifica di poteri, ma dopo la definitiva sua costituzione può deliberare su qualunque argomento, senza dover attendere che siasi verificato se il numero degl'impiegati ecceda o non il numero stabilito dalla legge; bisogna infatti che la Camera deliberi se gl'impiegati eccedano o non un tale numero, ed hanno diritto di prender parte a questa deliberazione tutti i deputati le cui elezioni siano state approvate, e così anche gl'impiegati oltre numero. Onde io mi oppongo alla proposizione del deputato Moia, giacchè credo che la Camera possa prendere qualsiasi deliberazione anche prima che siasi riconosciuto se gl'impiegati membri di essa non eccedano il quarto del numero de' deputati.

MOIA. A questo modo potrebbe succedere il caso che vi fossero nella Camera trenta, quaranta o cinquanta impiegati oltre quelli tollerati dalla legge, e la Camera prenderebbe sempre delle deliberazioni che sarebbero nulle.

Laonde, lo ripeto, poichè abbiamo già perduto tanto tempo, non ci debb'esser grave lo spenderne ancora qualche poco nell'osservanza della legge, ed insisto sempre nella mia proposizione.

FARINA PAOLO. Faccio osservare che non si tratta di stare alla stretta osservanza della legge, non trattandosi che di una decisione relativa all'ordine delle interne operazioni della Camera da prendersi mentre il relatore sul numero degl'impiegati sta ultimando la relazione. Non richiedendosi che di dichiarare d'urgenza una petizione, mi pare che si possa prescindere da questioni aeree che non hanno alcuna relazione col caso di cui si tratta.

MOIA. L'esecuzione della legge non è mai cosa aerea, ma è invece tutto ciò che vi può essere di più positivo.

PRESIDENTE. Se la Camera crede che si possa venire a prendere una deliberazione intorno alla domanda di urgenza fatta dal deputato Farina, io la porrò ai voti; però prima pongo ai voti la questione se la Camera crede di poter procedere oltre sopra questo punto.

(Dopo prova e controprova, la Camera acconsente.)

URGENZA DI ALCUNE PETIZIONI.

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti la domanda d'urgenza sulla petizione 2027 fatta dal deputato Farina.

(È dichiarata d'urgenza.)

SCANO. La colonizzazione in Sardegna è cosa di urgente necessità.

Prego quindi la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 2021 che tende a cominciare questa benefica operazione, mediante la quale i profughi lombardi troverebbero in Sardegna una seconda patria.

(È dichiarata d'urgenza.)

D'AVIERNOSZ. Une pétition de la commune de Saint-Jean-de-la-Porte tendant, je crois, à obtenir un nouveau partage des biens communaux avait été, dans la précédente Législature, déclarée d'urgence. Je n'ai point eu connaissance des suites qu'elle a eues. Cette pétition porte le n° 1746. J'inviterais la Chambre à vouloir bien la déclarer d'urgence une seconde fois.

CAVOUR. Io non intendo di oppormi al merito della domanda dell'onorevole generale D'Aviernoz, ma mi pare opportuno di far osservare alla Camera che non si può prendere in considerazione una petizione presentata ad un altro Parlamento, se questa non viene riprodotta.

Gli atti che si riferiscono ad un Parlamento passato sono affatto estranei al nuovo Parlamento; inviterei pertanto il signor D'Aviernoz a presentare di nuovo questa petizione, ed anzi farei osservare a questo proposito alla Camera che sarebbe cosa opportuna di cominciare un nuovo ordine d'iscrizioni nell'enumerazione delle petizioni, onde non vengano a confondersi le petizioni antiche colle nuove, poichè io sono d'avviso, ripeto, che non è cosa giusta che il nuovo Parlamento abbia a ricevere un'eredità, per così dire, dai Parlamenti passati.

LANZA. L'onorevole deputato Cavour fece una proposta la quale, se venisse adottata, finirebbe di risolvere una questione in un senso affatto contrario da quello che venne risolta dalle antecedenti Legislature.

In tutte le Legislature antecedenti le petizioni presentate nelle Legislature anteriori sono sempre state considerate come esistenti alla Camera, e si è sempre dato il loro corso d'iscrizione, e, secondo l'urgenza, vennero successivamente chiamate e votate.

Ora, ammettendo la proposta del deputato Cavour, bisognerebbe considerarle affatto come non esistenti, e quindi quei petenti i quali vorrebbero ancora che la Camera si occupasse delle loro domande, dovrebbero rinnovare le petizioni.

Io non ripeterò le ragioni che si sono adottate per provare che questo sarebbe di grave incomodo, e causerebbe una nuova spesa ai petizionari, i quali volessero rinnovare le loro petizioni, qualora si annullassero tutte le petizioni già esistenti nelle anteriori Legislature; solo aggiungerò che non bisogna far pesare maggiormente sulla popolazione gl'inconvenienti, per loro stessi già troppo gravi, dello scioglimento troppo frequente e vicino della Legislatura.

Io credo che, giacchè nelle anteriori Legislature si sono sempre considerate come valide le petizioni presentate nelle Legislature precedenti, si debba continuare questo sistema, e non considerarle come nulle, a seconda della proposta fatta dall'onorevole deputato Cavour.

DESPINE. Je voulais uniquement faire les observations qui viennent de nous être faites par l'honorable préopinant. Au reste cette question n'est pas nouvelle; elle a été déjà discutée et décidée dans la précédente Législature. Il y avait une proposition faite par monsieur le député Valerio, tendant à demander un nouvel ordre de pétitions. Il fut reconnu que l'adoption d'un tel projet serait une grave injustice envers les pétitionnaires; et il fut décidé en conséquence qu'on reprendrait l'ordre établi et que l'on conserverait le droit d'ancienneté aux pétitions qui avaient été présentées au Parlement dans les Législatures antérieures.

D'AVIERNOSZ. Pour moi, il me semble que les pétitions qui ont un but d'intérêt public, et qui ont été classées dans la catégorie des pétitions d'urgence pendant la dernière Législature, ne doivent point subir le sort que voudrait leur faire subir l'honorable M. le comte de Cavour. Par conséquent, bien loin d'être de l'avis que l'ancien Parlement ne nous a laissé aucun héritage, je crois au contraire qu'il nous en a laissé un très-abondant, dans l'ordre surtout des pétitions qui intéressent le pays. Je demande donc pour mon compte que la pétition 1746, ayant été déclarée d'urgence dans la précédente Session, ait cours avant celles qui

seront déclarées d'urgence par le Parlement actuel, et suivent le cours qu'elle devait suivre dans la série des pétitions déclarées d'urgence.

PRESIDENTE. La questione stata proposta dal deputato D'Aviernoz mi pare che ne inchiuda due altre distinte, l'una stata sollevata dal deputato Cavour, e che consiste nello stabilire che le petizioni fatte nel corso delle precedenti Legislature s'intendano dover essere rinnovate; l'altra, se le determinazioni prese nelle altre Legislature sopra quelle petizioni debbano avere il loro effetto anche in questa Sessione.

Io pertanto pongo ai voti la prima questione proposta dal deputato Cavour, cioè se si debbano rinnovare le petizioni fatte nel corso delle precedenti Legislature.

CAVOUR. Questa sarebbe una questione di massima, sulla quale, dietro le osservazioni fatte dal deputato Moia, non si dovrebbe pronunziare se non dopo la verificazione del numero degli impiegati membri della Camera.

PRESIDENTE. Credo che si debba soprassedere dal prendere una deliberazione sulla proposta del signor D'Aviernoz. Do quindi la parola al relatore della Commissione per riferire sopra il numero degli impiegati membri della Camera.

RELAZIONE E DISCUSSIONE SUL NUMERO DEI DEPUTATI REGII IMPIEGATI STIPENDIATI.

AIRENTI, relatore. Signori, l'accertamento del numero de' funzionari od impiegati regii stipendiati che furono scelti a deputati nelle ultime elezioni era sicuramente uno dei primi doveri della nuova Camera costituita, giacchè eccedendo presumibilmente questo numero la proporzione stabilita dall'articolo 100 della legge elettorale, urge, secondo che ivi è prescritto, di commettere alla sorte il nome di coloro la di cui elezione abbia per avventura ad annullarsi, onde evitare nelle deliberazioni parlamentari un concorso di voti che la legge espressamente rigetta. Convinta della verità di ciò, la vostra Commissione, appena nominata, o signori, si è immediatamente occupata dell'importante mandato affidatole, ed io ho l'onore di sottoporvi senz'altro il risultato delle accurate indagini da essa fatte.

Fu in primo luogo unanime il di lei sentimento nel ravvisare funzionari od impiegati regii stipendiati i seguenti deputati:

1. Bartolomei, maggiore nel corpo dei cacciatori franchi.
2. Bella, ingegnere capo di prima classe.
3. Bersani, vice-preside nel collegio delle provincie.
4. Bes, luogotenente generale, membro del Congresso consultivo della guerra.
5. Bona, intendente generale dell'azienda delle strade ferrate.
6. Boyd, generale comandante la brigata Casale.
7. Buraggi, capitano aggregato al corpo de' carabinieri reali e comandato presso la divisione militare di Genova.
8. Cagnone, consigliere di Stato.
9. Capellina, professore di retorica nel collegio nazionale di Torino.
10. Cesano, professore di legge nell'Università di Torino.
11. Chiò, professore di matematiche nell'Accademia militare.
12. Cossato, maggior generale comandante la regia Accademia militare.
13. Cossu, professore di legge nell'Università di Sassari.
14. Daborrada, maggior generale aiutante di campo di S. M.

15. D'Azeglio, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.
16. Demaria sostituto professore di medicina e chirurgia nell'Università di Torino.
17. Derossi di Santa Rosa conte Teodoro, intendente generale, segretario del Consiglio di Stato.
18. Derossi di Santa Rosa cavaliere Pietro, ministro di agricoltura e commercio.
19. Despine, ispettore di prima classe degl'ingegneri delle miniere.
20. Durando, maggior generale, aiutante di campo di S. M.
21. Fagnani, ingegnere capo del genio civile in aspettativa.
22. Fioriti, professore di medicina e chirurgia nell'Università di Torino.
23. Galvagno, ministro per l'interno.
24. Gioia, consigliere di Stato.
25. Jacquemoud Giuseppe, consigliere di Stato.
26. Justin ingegnere capo del genio civile.
27. La Marmora, luogotenente generale, ministro di guerra e marina.
28. Lyons, maggiore nei bersaglieri.
29. Malinverni, chirurgo nella regia Accademia militare.
30. Mameli, ministro per l'istruzione pubblica.
31. Marongiu, professore di legge nell'Università di Cagliari.
32. Menabrea, primo ufficiale al Ministero degli esteri.
33. Mezzena, colonnello capo dello stato maggiore della divisione d'Alessandria.
34. Oliveri, professore di matematiche nell'Accademia militare.
35. Olivero, maggior generale comandante in capo del genio militare.
36. Paleocapa, ministro pei lavori pubblici.
37. Panizzardi, primo ufficiale applicato al Ministero dell'interno.
38. Paleri, professore di legge nell'Università di Torino.
39. Pescatore, professore di legge nell'Università di Torino.
40. Ponza di San Martino, primo ufficiale al Ministero dell'interno.
41. Petitti, maggiore nel corpo di stato maggiore generale.
42. Ravina, consigliere di Stato.
43. Regis, consigliere di Stato.
44. Ricci Giuseppe, maggiore nel corpo di stato maggiore generale.
45. Rulfi, ispettore delle scuole provinciali e professore di metodo.
46. Ricotti, capitano nel corpo del genio militare.
47. Sauli Damiano, colonnello del genio militare.
48. Sappa, consigliere di Stato.
49. Serpi, maggiore nel settimo reggimento di cavalleria.
50. Spano Giovanni Battista, capitano d'artiglieria.
51. Spinola, maggiore dei granatieri guardie in aspettativa.
52. Trotti, luogotenente generale, ispettore del regio esercito.
53. Viora, professore di legge nell'Università di Torino.

Oltre i 53 fin qui descritti si riconobbero ancora all'unanimità far parte degl'impiegati regii o funzionari stipendiati i signori Genina, professore di legge nell'Università di Torino, e Tommaso Spinola, regio commissario presso la Banca di Genova; ma siccome l'elezione del primo è tuttora soggetta ad inchiesta, e quella del secondo non è ancora riconosciuta valida, così parve alla vostra Commissione non potersi per ora le medesime tenere a calcolo.

Nacque dubbio in seno della Commissione se si dovessero annoverare fra i funzionari od impiegati regii stipendiati, di cui parla l'articolo 100 della legge elettorale, i deputati

Borsarelli e Piccon, e la ragione di dubitare fu diversa nell'uno e nell'altro d'essi.

Il signor Borsarelli è primo preparatore di chimica nella Università di Torino, e gode in tale qualità dell'annuo stipendio di lire 800. La minorità della Commissione osservava a di lui riguardo ch'egli non era munito di nomina regia, ma d'una semplice Commissione del Consiglio universitario, che di più le sue funzioni erano meramente sussidiarie al professore di chimica, e che quindi non poteva propriamente riguardarsi come regio impiegato. La maggiorità però della stessa Commissione, ritenuto che se il signor Borsarelli rileva la sua qualità da una semplice Commissione del Consiglio superiore universitario, ciò ebbe luogo unicamente perchè la nomina alle sue funzioni è dalle leggi specialmente delegata a quel Consiglio superiore; che del resto le sue attribuzioni non sono di natura diversa da quella del restante corpo degl'insegnanti, e tendono allo stesso scopo; che di più lo stipendio a lui corrisposto come preparatore di chimica essendogli pagato dall'erario universitario come quello dei professori, non è possibile di fare per lui una categoria speciale e diversa da quella cui questi appartengono; fu d'avviso doversi il medesimo riguardare, quale effettivamente gli parve, pubblico funzionario, e compreso così nel novero di coloro di cui parla l'articolo 100 della legge elettorale.

La stessa maggiorità però della vostra Commissione fu d'avviso contrario in ciò che concerne il signor avvocato Piccon. Questi autorizzato nel 1850 a fare la ripetizione e a sottoscrivere gli *admittatur* mentre l'Università era chiusa, fu nel 1852 nominato dal magistrato della riforma istitutore della scuola universitaria secondaria di legge in Nizza Marittima coll'annuo stipendio di lire 1,200; e circa il 1855 fu nominato dallo stesso magistrato professore, essendo stato col seguito il suo stipendio portato fino a lire 1,500. Egli fino all'anno 1848 prestò sempre il giuramento di fedeltà al Re, e di esercitare lealmente il suo impiego; nell'anno 1849 non prestò più un tal giuramento, forse perchè il provveditore di Nizza non aveva la facoltà di riceverlo. Ciò non ostante la Commissione, ritenuto che le funzioni dell'avvocato Piccon sono semplicemente temporarie; che le scuole della natura di quella esercitata dal signor avvocato Piccon, comunque fossero molte nello Stato, trovansi al dì d'oggi già tutte soppresse, e lo sarà forse ben presto anche quella di Nizza; che del resto lo stipendio corrisposto ai professori di quelle scuole temporarie non è se non il ricavo dei minervali pagati dagli studenti che ne profittano, di maniera che non può nemmeno riguardarsi come un vero stipendio pagato dall'erario universitario, opinò non potersi l'avvocato Piccon ravvisare qual uno dei funzionari stipendiati contemplati nell'articolo 100 della legge elettorale.

Riepilogando pertanto il fin qui detto, la Commissione fu d'avviso che il numero dei funzionari od impiegati regii stipendiati si riconosca nel novero di 54, salvo ad aumentarlo di due, qualora venissero approvate le elezioni dei signori professori Genina e Tommaso Spinola; che quindi coerentemente all'articolo 100 della legge elettorale si estraiga intanto a sorte il nome di tre fra i funzionari od impiegati regii stipendiati sovra descritti, dei quali abbia a dichiararsi nulla l'elezione a termini dello stesso articolo, salvo ad estrarre altri due nomi per annullarne l'elezione, qualora l'elezione dei signori Spinola e Genina venga ad essere approvata. »

L'eccezione sollevata dalla minorità della Commissione, derivata dal mancare il signor Borsarelli di nomina regia, si è poi estesa anche ai signori Capellina e Rulfi, che mancano pure di nomina regia, dopo che si era acconsentito di con-

prenderli nel surriferito catalogo d'impiegati; ed io, per essere esatto, mi ero proposto nel fare questa relazione, di riordinarla per inserirvi l'opportuna menzione di ciò.

Ma stante la strettezza del tempo lasciatomi per compiere questa relazione, io mi limiterò a rammentare unicamente questo fatto, che cioè la Commissione aveva, come dissi fin da principio, riconosciuto che i signori Capellina e Rulfi dovevano, nonostante la mancanza di regia nomina, essere considerati come veri funzionari stipendiati, e come tali in conseguenza compresi nei cinquantatré di cui ho dato l'elenco; che solo dopo la questione insorta relativamente al signor Borsarelli, che si è creduto da qualcuno suscitare anche a loro riguardo la stessa questione, e che, comunque la maggiorità abbia creduto di non dovervi riguardo, vuolsene però avvertita la Camera per le sue determinazioni

PRESIDENTE. Siccome qui non si tratta di una relazione sopra una proposta di legge, non credo cosa essenziale lo stamparla e distribuirla agli uffici per la deliberazione; e per altra parte essendo di urgenza, secondo l'opinione di taluni deputati, il decidere questa gravissima questione, io interrogo la Camera se intenda di passare sin d'ora alla deliberazione sulle conclusioni poste dalla Commissione a questa sua relazione.

RAVINA. L'ammissione nella Camera, ovvero l'esclusione di uno o più impiegati, è cosa importantissima. Egli è dunque essenziale che sieno esaminate le qualità di tutti questi impiegati per vedere se debbano realmente essere tutti compresi fra coloro che la legge intende che sieno estratti a sorte. Le relazioni in generale devono essere stampate, vogliono essere esaminate. Come potrà la Camera in una cosa di tanta importanza decidere con cognizione di causa e con saviezza, se non gli è concesso il tempo di prendere le opportune indicazioni? Precipitando si correrebbe rischio di mettere più o meno deputati nel novero dei pubblici funzionari: se meno, si va contro il disposto della legge; se più, si corre pericolo di trarne a sorte di più, e di escludere maggior numero di membri della Camera. Per conseguenza sono d'avviso che si debba a ciascun distribuire questa relazione, e fissare un giorno il più prossimo possibile, affinché dopo esame si discuta sopra di colero intorno ai quali vi potrà essere alcun che da dire.

DI REVEL. Io non so fino a qual punto il paese ci saprà grado di perdere parecchi giorni (Oh! oh! a sinistra) a discutere una questione su cui si può deliberare sin d'ora. La Commissione è già l'espressione della Camera nel senso dell'esame dell'ammissione od esclusione, cioè delle qualità che possono far sì che un deputato sia o no validamente eletto. Si è letto l'elenco di tutti i deputati che si crede debbano essere considerati come impiegati. Io opinò che si possa bensì impugnare l'inclusione e l'esclusione d'alcuni nomi nella lista, ma che il voler rimandare ad un giorno ulteriore questa discussione, sia un tempo assolutamente perduto che si aggiungerebbe a quello che forzatamente già si è dovuto perdere.

RAVINA. Il tempo non è mai perduto tuttavolta che si impiega in cose importanti: ora ho già provato che importante è l'esame, che se si dice che la Commissione rappresenta la Camera, io asserisco che tal cosa non è vera. La Commissione ha mandato di esaminare e di riferire, ma il giudizio debbe emanare dalla Camera. E questo giudizio deve essere illuminato, ed alla discussione deve precedere l'esame, altrimenti si corre rischio di far ingiuria ad alcuno il quale venisse escluso, non per altro se non per una decisione intempestiva ed immatura.

Insisto pertanto nelle mie conclusioni.

NOVELLI. Se questa fosse la prima volta che si sentono i nomi degli impiegati eletti a deputati al Parlamento, allora anch'io consentirei coll'onorevole mio amico Ravina, che non si abbia altrimenti a decidere sopra questo punto, senza che la Camera conosca a puntino tutti coloro che sono compresi nel novero degli impiegati a senso della Commissione esclusibili dall'ammissione nella Camera.

Ma la Camera ha già sentiti tutti codesti nomi; le elezioni son di già riterite, e quindi ognuno ha potuto prenderne cognizione anche nel giornale ufficiale.

Tutti sappiamo pertanto quali siano gl'impiegati, quale la qualità dei medesimi; quindi ognuno di noi ha potuto formarsi un giusto criterio intorno alla loro ammissibilità.

Concorro conseguentemente nell'avviso dell'onorevole deputato Di Revel, vale a dire, che si possa sin d'ora intraprendere la discussione sovra taluno di questi impiegati, per vedere se devono annoverarsi tra coloro che non sono ammissibili nella Camera.

PATERI. Comunque non sia questa la prima volta che si sentano i nomi degli impiegati, è però la prima volta che debbe discutersi se realmente questi siano nel novero di quelle persone, l'elezione delle quali può, a termini della legge, essere annullata in seguito all'estrazione a sorte, ove il numero di esse ecceda il quarto dei deputati.

Egli è certo che gravissime questioni possono insorgere nello stabilire il numero degli impiegati. Imperocchè, come dalla stessa relazione si scorge, puossi dubitare se taluno debba o non considerarsi come tale a senso della legge; ciò a cagion d'esempio accade relativamente a coloro i quali non hanno una nomina regia, rispetto a quelli che solo abbiano una carica provvisoria; quindi si scorge essere affatto conveniente che la relazione sia distribuita a tutti i deputati, onde ognuno possa formarsi un retto giudizio, e poscia dare un voto coscienzioso.

Ella è adunque mia opinione che, come già ebbe a praticarsi nelle altre Legislature, nelle quali sempre si è adottato questo sistema, debbasi stampare la testè letta relazione, e quindi comunicarsi a tutti i membri della Camera.

CAVOUR. Quantunque io non sia ammiratore dell'attuale regolamento della Camera, però io credo che se ne debba osservare religiosamente il prescritto; quindi riguardo alla proposizione del signor Revel, appoggiata dal deputato Novelli, io certamente concorrevo coll'onorevole deputato Ravina, se non che io credo che se non esplicitamente, almeno implicitamente il regolamento è affatto conforme alla proposta del signor Di Revel; diffatti qui non si tratta di una proposta formale da discutersi, si tratta del seguito della operazione della verificaione dei poteri, anzi del complemento della verificaione dei poteri, la quale operazione presenta minore difficoltà della stessa verificaione.

Ora è stato sempre uso costante di questa Camera di deliberare sulla verificaione dei poteri immediatamente dopo avere udita la relazione del commissario dell'ufficio; io credo quindi che per analogia si abbia a procedere in questo modo anche nel caso presente, e deliberare dopo sentita la relazione del relatore; nè vale il dire che si possano presentare quistioni difficili, mentre io farò osservare che nella verificaione dei poteri si possono presentare (e si sono presentate diffatti) questioni ben altrimenti complicate e scabrose, e così quando si trattava dell'elezione dell'onorevole deputato Teodoro Di Santa Rosa, venne il dubbio se egli fosse o non fosse eleggibile; si trattava quindi di decidere se l'impiego che egli copriva fosse o non contemplato nelle legge elettorale: la Camera, quantunque la questione fosse delicatissima, e che

l'onorevole signor deputato Ravina avesse chiesto che fosse rimandata all'ufficio, onde se ne facesse una nuova delazione, la Camera nullameno decise che si avesse a prendere una immediata deliberazione.

Così pure nella questione del padre Isnardi, che presentava gravissime difficoltà, da vari lati della Camera sorsero voci di opposizione in senso contrario, e la Camera non ordinò che fosse rimandata nell'ufficio, non deliberò che la relazione fosse stampata, ma procedette immediatamente a deliberazione.

Io credo quindi che le questioni sulle quali abbiamo a deliberare, le quali mi pare si possano restringere a due soli individui che coprono delle cariche che sono note a tutti, siano esse meno gravi di quelle che ho accennato; e per queste ragioni io non vedo alcun fondato motivo per cui la Camera debba sospendere i suoi lavori per aspettare che questa relazione sia stampata e distribuita.

Opino quindi che si possa passare immediatamente alla deliberazione sulla relazione.

RAVINA. Il regolamento citato dal signor di Cavour non ha che fare colla nostra questione, perchè non parla nè pro, nè contro.

Tutta la questione consiste nel vedere se ci sia ragione grave, ragione sufficiente di esaminare meglio la cosa o no. Se il regolamento ostasse, cederei anch'io al regolamento, ma ciò non è, epperò io posso liberamente e fondatamente persistere nella mia opinione.

L'altra ragione allegata dal signor di Cavour è che nella verificaione dei poteri non si stampavano le relazioni, ma la Camera decideva immediatamente.

Dico che un tal caso è affatto diverso, e che non è ammissibile la parità invocata.

Nella verificaione de' poteri bisogna per necessità procedere così, non essendo la Camera ancora costituita.

Di più osservo che allora si trattava di uno o due casi particolari, il che era senza dubbio molto meno importante che non una deliberazione concernente tutti quanti i pubblici funzionari che siedono sui nostri banchi.

Io non posso perciò che persistere nella mia opinione.

PESCATORE. In una delle ultime tornate il relatore dell'ufficio VII annunciava che rimaneva ancora da riferire sulla elezione di Gavi, relativa al signor Tommaso Spinaola, e che non poteva farne la relazione perchè mancava ancora alcune carte, che avrebbe però fatto il rapporto ancora nella stessa seduta, se mai il corriere di quel giorno avesse recate le carte.

Credo che le carte saranno giunte, e siccome all'ufficio VII presiedeva il signor conte Di Revel, penso che egli vorrà far fede di questo fatto.

La relazione debbe dunque essere in pronto, ed io trovo incongruo...

PRESIDENTE. (Interrompendo) Fo osservare al signor Pescatore che egli è fuori della questione.

PESCATORE. Domando di terminare.

PRESIDENTE. Se ella desidera uno schiarimento di fatto, posso dirle che le carte di quel collegio non sono ancora giunte alla Presidenza.

PESCATORE. Domando di terminare.

PRESIDENTE. Faccio solo osservare, che le carte che mancavano al verbale dell'elezione di Gavi non sono ancora giunte alla Presidenza.

PESCATORE. Se questo è, si dovrà prima riferire su quella elezione, poi si verificherà il numero degli impiegati, e si estrarranno a sorte.

DI REVEL. Effettivamente le carte concernenti l'elezione del marchese Tommaso Spinola furono distribuite all'ufficio VII. Ma siccome si riconobbe che mancava uno dei verbali, che era quello della prima tornata, siccome, dico, mancava questo verbale, fu incaricato il signor Pallieri di farlo sentire al signor ministro dell'interno, acciò questo verbale si potesse procurare.

Io non so se questo verbale sia giunto effettivamente; ma quando ciò fosse, non saprei se il carico di riferire quest'elezione rimanga all'attuale ufficio VII, oppure al relatore dell'ufficio VII provvisorio; questo è quanto ancora rimane a decidersi.

BERTOLINI. Mi spiace contraddire al nostro signor presidente il quale osservò poco fa che non erano giunte alla Presidenza le carte dell'elezione di Gavi, imperocchè questa mattina stessa all'ufficio VII ho veduto sul tavolo queste carte. Ed avendole esaminate, vidi che mancano appunto ancora i verbali. *(Bisbiglio)*

Domando di spiegarmi. Non parlo della prima trasmissione delle carte, parlo della seconda. Havvi solo un'attestazione dell'ufficio elettorale di Gavi, la quale dice, che non si è potuto trovare il modulo, il quale mancava già nella prima trasmissione. Dunque non si può capire come non essendo state trasmesse all'ufficio della Presidenza, queste carte abbiano potuto pervenire all'ufficio VII.

PRESIDENTE. Rispondo al signor deputato che all'ufficio della segreteria, dal quale mi giungono queste notizie, non havvi indizio che sieno pervenute le carte di cui si tratta, e ripeto che l'ufficio della Presidenza non ne è informato.

PALLIERI. Quando furono distribuite all'ufficio VII le carte relative all'elezione del collegio di Gavi, si notò che mancava il processo verbale della prima adunanza tenuta dallo stesso collegio per la nomina del deputato. Allora l'ufficio stesso incaricò me di far le pratiche opportune presso il Ministero dell'interno affinché scrivesse all'intendente di Novi per avere questo processo verbale. Mancava pure lo stesso processo verbale fra le carte che erano state trasmesse al tribunale di prima cognizione di Novi, ma vi si supplì con una attestazione dei membri dell'ufficio definitivo dello stesso collegio. Tale attestazione venne a me rimessa, ed io la posi sul tavolo dell'ufficio VII, e ne diedi immediato avviso al presidente signor conte Di Revel, ma più non ebbe quindi quell'ufficio ad adunarsi.

PRESIDENTE. Allora, come la Camera ben vede, il dubbio è spiegato. Risulta chiaramente che la cosa essendo stata trattata direttamente col Ministero, l'ufficio della Presidenza non ne poteva essere ragguagliato; e che perciò non ne ha colpa.

BERTOLINI. Questo dunque fu irregolare, poichè le carte furono trasmesse all'ufficio, e non alla Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Ora continua la discussione sulla questione dell'opportunità di discutere subito sul rapporto relativo agli impiegati.

MARTINET. Je partage l'opinion émise par l'honorable monsieur Ravina; c'est-à-dire j'opine comme lui que le rapport qui vient de nous être lu par monsieur le député Airenti doit être distribué dans les bureaux. Il y a en cela un motif tout particulier; c'est que quelques-uns des divers employés, qui se trouvent compris dans cette note, vont être exclus du Parlement, tandis que ceux qui n'y figurent point, ne courent aucun risque de l'être. Par exemple, monsieur Solaroli, si je ne me trompe, se trouve au nombre des employés, et cependant il ne se trouve point compris dans le rapport. En con-

séquence il me semble que, dans l'intérêt même des députés employés qui figurent dans la note, il est de toute convenance de faire la distribution du rapport dans les bureaux afin qu'on puisse y ajouter ceux qui auraient été oubliés. De cette manière le rapport sera exact et le tirage au sort pourra avoir lieu sans injustice.

CADORNA. Il signor Martinet mi ha prevenuto colle osservazioni che ha fatto. Volevo appunto far presente alla Camera, che non si trattava soltanto di vedere se fossero impiegati quelli che come tali furono ammessi dalla Commissione, e se fossero impiegati o non impiegati quei due che erano enunciati come dubbj, ma che si tratta pure di vedere se per avventura la Commissione non avesse ommesso di porre nel novero degli impiegati altri deputati i quali lo siano o possano essere giudicati tali. Ora per decidere di questi fatti bisogna prendere la nota di tutti i membri attuali della Camera, passare a uno ad uno gli individui scritti in questa nota, e vedere se a nessuno si possa applicare l'osservazione che ora ho fatto.

Vedrà la Camera che questa operazione non si può fare improvvisamente, ed è perciò che appoggio la proposta fatta da alcuni colleghi, che si differisca la discussione finchè il rapporto sia stampato, e l'elenco di tutti i membri della Camera sia distribuito.

D'AVIERNOS. Messieurs, il me paraît que la question est fort simple. Le Statut dit formellement que plus de 51 employés ne peuvent pas siéger dans la Chambre. Quel a donc été le mandat de la Commission? Celui d'examiner s'il y a plus de 51 employés. A cet effet, elle n'a eu qu'à consulter les almanachs royaux ou à prendre des informations du Ministère. Si après cet examen il résulte que quelques-uns aient été oubliés, c'est à ceux qui savent que tel ou tel est employé, à le signifier à la Chambre. Il me semble que la question étant tout à fait simple, on puisse la décider immédiatement, sans qu'il soit besoin de la renvoyer dans les bureaux. Le temps est trop précieux pour qu'on le laisse s'envoler aussi facilement. Quant à moi, je le répète, je ne comprends pas qu'il puisse surgir le moindre doute à cet égard. Je demande en conséquence qu'au lieu de renvoyer le rapport dans les bureaux, on le discute de suite, invitant les députés présents qui savent que tel individu a été oublié à le déclarer au Parlement.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti se si debba passare immediatamente alla discussione sulla relazione testè fatta del numero degli impiegati.

(Dopo prova e controprova, sorgendo dubbi sull'esito della votazione, si ripete questa per doppio, e risulta essere approvata l'immediata discussione.)

Ora io crederei di dover procedere in questo modo: di leggere nuovamente e poscia discutere l'inclusione di tutti i deputati che saranno riconosciuti come impiegati.

(Legge la nota dei deputati impiegati. Giunto al nome del deputato Capellina, osserva che essendovi dubbio sul medesimo secondo la relazione testè fatta, lo metterà da parte. Lo stesso osserva giunto al nome del deputato Rulfi.)

BENSO GARRE. Io non intesi a nominare il generale Quaglia, perchè pregheerei il signor presidente di rileggere l'elenco dei nomi.

PRESIDENTE. Io prego il signor deputato Benso a richiamare alla mente che io aveva letto prima i nomi di quelli che erano stati portati ad unanimità della Commissione, poi di quelli che erano portati con dissenso della maggioranza della Commissione.

VICORA. Domando la parola.

È solo per notare che la mia qualità d'impiegato consiste nell'essere io prefetto nel collegio delle provincie, e non professore nell'Università come fu detto.

PRESIDENTE. I nomi dei deputati in cui vi è dissenso anche tra la maggioranza della Commissione sono i seguenti:

Capellina, professore di retorica nel collegio nazionale di Torino.

Rulfi, ispettore nelle scuole provinciali, e professore di metodo.

Borsarelli, primo preparatore di chimica nella regia Università di Torino.

Piccon, professore autorizzato a far le scuole secondarie di leggi in Nizza Marittima.

La discussione è aperta sul primo elenco che comprende coloro che vennero dalla Camera ammessi senza discussione.

RAVINA. Sento buccinare per queste sedie che il signor ingegnere Fagnani sia posto a riposo; pregherei quello tra i ministri a cui tocca di dare una spiegazione in proposito di volerci illuminare su questo punto. Alcuni dicono che l'onorevole deputato riceverebbe il suo licenziamento domani, ma per 24 ore non vorrebbe dir niente... Sento dire... (*ilarità generale*) è un'osservazione a cui i signori ministri sapranno certamente dare una risposta adeguata, che valga ad illuminare la Camera.

DI SAN MARTINO. In mancanza del signor ministro dell'interno dirò che non v'è nulla nel Ministero che si riferisca a questo oggetto. L'ingegnere Fagnani dipende dal Ministero dell'interno, non credo quindi che negli altri dicasteri vi sia cosa che lo riguardi.

JACQUEMOUD GIUSEPPE. Afin d'éviter toute espèce de confusion, je propose qu'il soit de nouveau donné lecture des noms des députés que la Commission a considérés comme employés royaux salariés. Ceux au sujet desquels il ne sera fait aucune observation seront maintenus sur la liste, et la discussion sera ouverte au fur et à mesure qu'un nom aura été prononcé, lorsque quelqu'un jugera à propos de demander la parole pour formuler le motif de son opposition.

PRESIDENTE. La proposta del signor Jacquemoud tenderebbe a che si dovesse di nuovo leggere l'elenco di questi impiegati.

Mi pare a tal proposito che vi sia stato tempo sufficiente perchè ognuno potesse esaminarlo, e che per conseguenza l'interrogazione fatta ora, se alcuno intende di parlare contro l'inclusione di qualche nome, sia sufficiente per delucidare ogni dubbio a tale riguardo.

Quindi se la Camera non crede che si debba riprendere la lettura di questo elenco, io la richiederei di votare in complesso sopra questi nomi.

MICHELINI. Mi pare che la discussione procederebbe in modo più spiccio, ove tutti i membri della Camera, i cui nomi non sono stati letti fra gli impiegati, fossero invitati a dichiarare se per avventura coprissero qualche impiego.

Questa mia proposizione la trovo fondata principalmente sull'essersi proceduto forse con troppa fretta alla discussione di cui si tratta, perchè siccome la Commissione non era incaricata che di preparare lo stato degli impiegati, e quindi presentarlo al giudizio della Camera...

PRESIDENTE. Prego il deputato Michelini di attenersi alla questione.

MICHELINI. Io sto alla questione, nè faccio altro che addurre i motivi su cui fondava la mia proposizione.

PRESIDENTE. Mi pare piuttosto che la sua mozione mira alla comprensione di altri che non fossero stati nominati; ora

questo oggetto di discussione io l'ho riservato per l'ultimo, ed il voto che io chiedo alla Camera si raggrava su quelli che sono stati nominati.

RICOTTI. Mi sembra che i dubbi esposti da taluno dei nostri colleghi intorno al signor Fagnani non sono ancora chiariti.

Noi abbiamo sentito l'onorevole deputato Di San Martino, ma noi non abbiamo sentito alcuna persona responsabile, alcuna persona autorevole su questa proposta; io credo sicuramente che il conte Di San Martino abbia esposto quello che egli crede, ma quello che egli crede potrebbe essere diverso dalla realtà.

La Camera non può illuminarsi altrimenti che per mezzo di un ministro responsabile; a questo proposito bisogna dunque che la Camera abbia dal ministro medesimo quelle informazioni. Io domando quindi che ella si informi direttamente come conviene all'importanza della questione.

TECCHIO. Domandola parola per una mozione d'ordine. Il signor presidente chiamava testè all'ordine qualche deputato della sinistra, il quale aveva alquanto immutato l'ordine della discussione; perchè l'ordine della discussione, secondo che fu proposto dal signor presidente, egli è che prima si debbano comprendere come impiegati tutti quelli che furono per disteso letti dal relatore, e sui quali non nasce alcuna controversia, e che si passi dappoi a discutere di coloro dei quali può essere dubbia la sorte. La questione ora introdotta dal deputato Ricotti decampa appunto...

PRESIDENTE. Osservo al signor deputato che il signor Fagnani è stato compreso...

TECCHIO. Appunto secondo il sistema del signor presidente, nascendo dubbio sull'elezione del signor Fagnani, dovrebbe il nome del signor Fagnani portarsi assieme ai quattro o cinque che rimangono in pendente, altrimenti torniamo alla proposta fatta poc'anzi, mi pare dal barone Jacquemoud, e cioè se si debba discutere ad uno per uno sopra i singoli impiegati. Tale proposta fu stralciata dal presidente, e abbandonata dalla Camera. Quindi per mantenere il partito della votazione complessiva su tutti quelli il cui destino è fuori di dubbio, fa d'uopo lasciar per ora da canto il nome del Fagnani, per occuparcene dopo la detta votazione complessiva.

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Mi pare che la questione mossa dal signor Ricotti non esca dall'ordine della discussione, perchè è appunto riguardo al voto del complessivo numero delle persone comprese in questo elenco che ho letto.

Dunque mi pare che appartenga veramente allo stato della discussione.

TECCHIO. Io torno a proporre, per maggiore semplicità, che la votazione sia complessiva, cioè cada prima su tutti coloro sui quali nè Commissione, nè altri hanno mossa difficoltà, e sia riserbata partitamente dappoi sui quattro o cinque che sono posti in controversia dalla Commissione, e sopra il Fagnani ch'è posto in controversia dal signor Ricotti.

RICOTTI. Io mi unisco alla proposta del signor Tecchio.

PRESIDENTE. Poichè il signor Ricotti si unisce alla proposta del signor Tecchio, il quale propone la comprensione del signor Fagnani solo al secondo stadio della divisione della discussione, la votazione presente verserà solo sui cinquanta impiegati.

(La Camera li comprende nel numero degli impiegati.)

La discussione cade ora sulla comprensione dei seguenti:

Signor Fagnani, ingegnere capo del genio civile in aspettativa. Signor Capellina, professore di retorica nel collegio nazionale di Torino. Il signor Rulfi, professore. Il signor

Borsarelli, professore di chimica nell'Università di Torino, ed il signor avvocato Luigi Piccon, professore in Nizza Marittima.

Se non vi è alcuno che intenda di parlare sopra la comprensione di questi cinque impiegati...

Voci. Faccia la divisione.

PRESIDENTE. Porrò dunque in discussione la comprensione dell'ingegnere Fagnani.

RAVINA. Faccio osservare che il signor Fagnani potrebbe venire in ultimo luogo, perchè appunto si aspettano schiarimenti dal signor ministro dell'interno, il quale non è presente.

PRESIDENTE. Il signor Fagnani è ingegnere capo nel genio civile in aspettativa, credo che gl'ingegneri dipendano dal Ministero dei lavori pubblici.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il signor ingegnere Fagnani sarà ingegnere capo in aspettativa, ma io non gli ho mai dato alcuna incombenza; non è nel mio dipartimento, lo sarà stato altre volte, ma ora non lo è più. Io credo benissimo che egli possa avere, anzi abbia qualche dipendenza dal Ministero dell'interno, ma presso il mio dicastero non ha veruna ingerenza.

TECCHIO. Il signor Fagnani fu eletto ingegnere capo direttore dei telegrafi del regno dal ministro dei lavori pubblici. In seguito avendo creduto meglio il Ministero che succedeva a quello che fece la nomina di collocare la direzione dei telegrafi sotto la dipendenza del ministro dell'interno, mi consta che il signor Fagnani con decreto del ministro dell'interno fu posto in aspettativa, e come tale è dalla legge parificato agli impiegati in attività. Del resto il signor Fagnani, che è presente, saprà egli stesso rispondere sul conto suo.

DI SAN MARTINO. Io posso assicurare formalmente la Camera, a nome del ministro dell'interno, che non si trattò di collocare a riposo l'ingegnere Fagnani; anzi dirò che non havvi veruna indicazione che possa far credere che il ministro abbia avuto quest'idea.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'inclusione dell'ingegnere Fagnani nell'elenco degli impiegati.

(La Camera approva.)

Viene ora il signor Capellina, professore di retorica nel collegio nazionale di Torino.

Havvi alcuno che intenda parlare a questo riguardo?

DI REVEL. Io pregherei il relatore della Commissione a volerci indicare perchè non sia stato compreso nell'elenco degli impiegati un professore di retorica nel collegio nazionale di Torino, retribuito e nominato dal Governo. Il signor relatore saprà almeno spiegarne il motivo.

AIRENTI, relatore. All'oggetto di appagare il desiderio dell'onorevole preopinante, soggiungerò che, nella prima discussione sollevatisi circa il numero degli impiegati da comprendersi nell'elenco relativo, non si è fatta veruna difficoltà per quanto riguarda il comprendervi anche il professore Capellina e l'ispettore Rulfi. Devo dire però, che essendosi nel seno della Commissione sollevata poco dopo la difficoltà, relativamente al signor Borsarelli, ch'egli mancava di nomina regia, alcuni membri della Commissione fecero tosto osservare che non avendo nomina regia, non poteva sotto tale aspetto considerarsi impiegato. Trovandosi precisamente nella stessa condizione anche i signori professore Capellina e l'ispettore Rulfi, che neppure avevano nomina regia, e che per conseguenza nemmeno essi dovevano per la stessa ragione essere compresi nel numero degli impiegati; la Commissione però, ripeto, ha creduto che il signor Borsarelli dovea nonostante ciò computarsi nel novero degli impiegati, perchè se

la nomina non emanava direttamente dal Re, l'ebbe però dal Consiglio superiore universitario, espressamente incaricato di darla, il che riviene allo stesso; di maniera che trovandosi nello stesso caso pure i signori Capellina e Rulfi, non vi sarebbe motivo a loro riguardo di rivenire sulla prima decisione.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Io non esito un momento nell'affermare che tanto l'ispettore Rulfi, come Capellina e Borsarelli, devono annoverarsi fra gli impiegati; sono pagati sui fondi dell'Università, anche questi sono parte dei fondi dello Stato. Che la nomina sia o non sia direttamente dal Re, questo non esclude la qualità d'impiegato del Governo, di pubblico funzionario; tanto è vero che nel decreto reale del 4 ottobre 1848, che nella legge organica che regge in oggi la pubblica istruzione, gli ispettori ed i professori anche dell'istruzione secondaria sono tutti considerati come regii impiegati, e dopo il triennio della data della legge del 4 ottobre, possono acquistare ancora l'inamovibilità, per la quale non potranno essere rimossi, neppure sospesi ad arbitrio dal Ministero, ma sottoposti a processo, e mandati al tribunale competente stabilito per questo. Per tutte queste ragioni non esito punto ad affermare che questi devono annoverarsi come impiegati regii.

PRESIDENTE. Metto ai voti la comprensione nella nota degli impiegati dei signori Capellina, Rulfi e Borsarelli.

(La Camera approva.)

Viene ora il signor Piccon.

Metto ai voti se debba essere compreso nel novero degli impiegati regii stipendiati.

CADORNA. Io veramente non aveva alcun dubbio che i signori Capellina e Rulfi fossero impiegati, ma non so comprendere come si possa dubitare se il signor Piccon sia pure impiegato. Dal 1832 egli è impiegato: sono 18 anni che egli è stipendiato dal Governo, ed è tuttora nella stessa carica.

Si dice che è temporanea, ma potrà riputarsi temporanea una carica che dura da 18 anni?

Concorrono dunque anche nel signor Piccon le qualità richieste dalla legge perchè un deputato sia riputato impiegato dal Governo, epperò credo che non vi possa essere alcun dubbio che il signor Piccon debba correre la sorte degli altri impiegati.

PATERI. La Commissione trovò una differenza fra il signor Piccon e gli altri, dei quali già ebbesi a far parola, e che la Camera decise abbiano a far parte degli impiegati. La differenza si è questa, che l'incarico del signor Piccon deve considerarsi quale provvisorio. Ognuno sa che dopo il 1830 furono ammessi a fare le scuole fuori dell'Università gli studenti dei tre primi anni di legge; ognuno sa che in allora furono create molte scuole universitarie secondarie, nelle città, vale a dire, d'Asti, Novara, Tortona, Casale, Nizza, Ciamberti; ma quelle scuole erano provvisorie, sino, vale a dire, che di nuovo gli studenti tutti ritornassero all'Università, come era a desiderare; infatti il numero di quelle scuole a poco a poco fu diminuito, ed ora sono esse, direi, affatto tolte. Prima cioè furono gli studenti di Casale e Tortona aggregati ad altre scuole, poscia furono soppresse eziandio le scuole di Novara ed Asti, rimasero solo quelle di Nizza e Ciamberti.

Frequentavano queste scuole, come già s'accennò, gli studenti dei tre primi anni di legge. Fu però anche rispetto alle scuole di Ciamberti e di Nizza rievocata questa deliberazione, ed ognuno si sovviene che essendosi nello scorso novembre chiesto dagli studenti di Ciamberti, ed anzi proposta una legge acciò potessero continuare pel corrente anno scolastico a far

ivi i tre primi anni di corso, la Camera nella precedente Legislatura non credette dover a ciò acconsentire.

Egli è in questo senso che la Commissione ravvisò che tali scuole erano provvisorie, ed in conseguenza gl'istitutori, ai quali era affidato d'insegnare agli studenti di quelle provincie, avevano solo un incarico provvisorio, non un vero impiego.

D'altronde allorquando si stabilirono dette scuole, si prescisse eziandio che gli studenti, onde fossero compensati gli istitutori, pagassero il minervale di lire 80 e con quello pagar si dovesse la retribuzione ad essi fissata.

Nella stessa guisa adunque in cui il professore Buniva non fu annoverato fra gl'impiegati, comunque egli facesse la scuola d'istituzioni civili agli aspiranti alle professioni di notaio causidico in questa stessa regia Università di Torino, perchè la retribuzione ad esso accordata ricavavasi da quel minervale che dagli aspiranti alle professioni anzidette si paga; così credette la Commissione non dovesse esserlo il professore Piccon, e perchè in esso le stesse ragioni concorrono le quali indussero la Camera nella prima Legislatura a non annoverare il signor Buniva fra gl'impiegati, e perchè, come già ebbi innanzi ad accennare, l'incarico del signor Piccon solo debbe come provvisorio considerarsi.

RICOTTI. Io aveva domandato la parola appunto per notare a proposito del professore Buniva, che precisamente il medesimo professore, come il signor Piccon aveva di comune con esso, e l'origine della propria paga, e la qualità sua speciale. Il professore Buniva aveva l'incarico d'insegnare alla Università non dietro un diploma regio, ma dietro una lettera del Consiglio universitario, che era allora rappresentato dal magistrato della riforma, e questo appunto si verificò nel caso del signor Piccon; il professore Buniva era pagato sopra i danari del minervale, e questo appunto si verificò nel caso del signor Piccon. I casi adunque a questo punto sembrano affatto identici, e mi pare che dovrebbero provocare dalla Camera identica deliberazione; ma aggiungerò ancora una cosa, ed è che rispetto al professore Buniva vi erano alcune circostanze, le quali aggravavano la sua condizione, poichè il professore Buniva non insegnava in una scuola di provincia, direi così, improvvisata, ma insegnava nella regia Università, ed aveva il suo nome iscritto nell'albo dei professori.

In secondo luogo il professore Buniva aveva titolo e grado di insegnante nell'Università medesima, dimodochè appoggiato a queste qualità poteva considerarsi come professore effettivo. Malgrado queste due circostanze, le quali si verificavano contro il signor Buniva, la Camera allora escludeva il professore Buniva dal numero degl'impiegati, dimodochè mi sembra che a *fortiori* la Camera non possa ora ritenere il signor professore Piccon nel numero degl'impiegati.

CADORNA. Il posto occupato attualmente dall'onorevole professore Piccon si disse precario, e ciò fu allegato come motivo per cui non debba considerarsi come impiegato; io dico, che se fosse precario l'impiego da esso occupato, tali sarebbero tutti gl'impieghi dello Stato, perchè non ve ne ha alcuno il quale non lo sia.

Dico ciò, perchè da 18 anni il signor professore Piccon disimpegna l'ufficio che ora occupa. La precarietà dell'impiego non può dunque essere allegata come sufficiente ragione per non parlo nel novero degl'impiegati.

Dico inoltre io, che dato anche che si potesse considerare come precario l'insegnamento che ora disimpegna il signor Piccon, non sarebbe però precaria la sua qualità d'impiegato stipendiato.

Il professore di scuole universitarie provinciali è un impie-

gato che può essere destinato altrove; che anzi il signor Piccon, a mio avviso, ne ha il diritto. Alcuni provvedimenti usciti già da molti anni davano a questi istitutori delle provincie il diritto di aspirare anche all'insegnamento universitario. Io potrei citare esempi di alcuni, i quali, avendo esercitato quell'insegnamento nelle provincie, domandarono, a termini di quei provvedimenti, ed ottennero di essere ascritti fra i professori delle Università.

Dirò di più, che credo di poter affermare che ad alcuno di essi fu data anche una giubilazione in dipendenza dell'esercizio di questo loro impiego; tutte queste circostanze sono tali, che non possono, a mio avviso, lasciar dubbio veruno che il signor Piccon sia veramente impiegato.

PICCON. Io aveva chiesto la parola, non per oppormi, nè per sostenere le conclusioni della Commissione, giacchè trattandosi di un fatto personale, credè dover restare indifferente alla questione; ma ho chiesto la parola perchè alcune ragioni adottate dalla Commissione egualmente che dall'onorevole deputato Pateri sembrano pregiudizievoli non solamente alla divisione di Nizza, ma altresì a quella di Ciamberti; e mi spiego. Secondo l'avviso del deputato Pateri si dovrebbero riguardare come semplicemente precarie e temporarie le scuole stabilite nella città di Nizza egualmente che nella città di Ciamberti. Si vogliono riguardare come temporarie nel senso che è facoltativo al Parlamento ed al Re anche di sopprimere queste scuole. In questo senso io non mi oppongo. Ma che poi deggiano essere riguardate come temporarie in un senso diverso, pare che la cosa sia alquanto lontana del vero. Imperocchè nello stabilirsi le scuole in Nizza ed in Ciamberti, non si è mai nei relativi decreti inserita una parola. Da quelli risulta che queste scuole devono continuare soltanto per 10, per 20, per 25 anni, insomma per un tempo determinato. Queste scuole sono stabilite con una legge che ha la natura di tutte le leggi in generale. Potranno togliersi le scuole, ma intanto non si può dire che queste scuole deggiano essere riguardate come temporarie.

Io non aveva chiesto la parola salvo per questo motivo, abbenchè ciò per una determinazione che riguarda un semplice deputato, e non si volesse poi stabilire un fondamento che potesse poi essere invocato quando si presentasse la questione se debbano o no essere sopresse queste scuole, od anzi forse quella, se non sia cosa più vantaggiosa allo Stato, di stabilire almeno tre anni del corso legale in quelle città, secondo quanto si è praticato sino all'anno scorso.

PARINA P. Le ragioni che si sono adottate onde sostenere che il signor Piccon non debba comprendersi tra gl'impiegati mi sembrano le seguenti, cioè: mancare egli di nomina regia; essere il suo stipendio ricavato da un minervale pagato dagli studenti; essere la sua carica precaria soltanto. Di tutte queste tre asserzioni nessuna mi pare che valga a giustificare l'assunto di chi le adduce. Non la mancanza di nomina regia, perchè la Camera viene in questo momento di considerare come impiegati due deputati appartenenti al ramo insegnante, che non hanno nomina regia, come disse testè il signor ministro, ma semplicemente dal Consiglio universitario.

Non il minervale, perchè questo non è pagato direttamente al professore, ma entra nelle casse dello Stato, e quindi lo stipendio che si dà al professore è tolto dalle casse dello Stato, e non è il minervale.

E qui occorre di notar bene la differenza che passa tra questo caso e l'altro ora citato dal professore Buniva. Checchè sia avvenuto in seguito relativamente al professore Buniva, il fatto sta che quando venne ammesso alla Camera,

dichiarò precisamente che questa tassa (che veramente non si potrebbe chiamare un minervale, ma una tassa per ciascuno studente) la percepiva egli direttamente.

Le circostanze sono perciò affatto diverse, e non era questo un minervale che entrasse direttamente nelle casse dello Stato, e se ne facesse poi uno stipendio nelle casse dello Stato a favore dei professori.

Infine non sussiste la precarietà che si allega, imperocchè lo Statuto richiede che in quell'epoca siano nominati all'impiego, ma non dichiara già che questo impiego debba essere provvisorio; nel qual caso tutti gl'impiegati si potrebbero considerare come precarii, perchè è certo che i loro impieghi possono essere soppressi.

Per queste considerazioni credo che il signor Piccon debba considerarsi come impiegato, e debba essere compreso nel novero degl'impiegati.

PATERI. Io dissi temporaria la carica degl'istitutori delle provincie, perchè prima del 1850 non esistevano simili scuole, e furono create solo dopo tal epoca quando, in seguito alle circostanze politiche, si credette dal Governo più conveniente che gli studenti tutti non frequentassero le scuole della Università.

Ora essendo solo temporarie si fatte scuole, e perciò tali le cariche degl'istitutori, ai quali era affidato l'insegnamento delle medesime, io credo non debbano esse considerarsi quali veri impieghi.

Non sussiste poi, a mio avviso, ciò che si disse dall'onorevole deputato Cadorna, che se consideriamo come temporarie dette cariche, tutti gl'impieghi come tali considerare si debbano.

So bene che quando si tratta di un impiegato, può desso essere dal Governo rimosso ove non sia dalla legge dichiarato inamovibile. Distinguo però l'impiegato dalla carica che esso copre. La carica non la ravviso temporaria, ove non sia quella solo in certe particolari circostanze e per qualche spazio di tempo istituita. Ma ove la carica non sia nella sua istituzione perpetua, ed anzi debba solo per qualche tempo durare, temporaria debbe fuor di dubbio dirsi, nè parmi che quegli che la copre possa considerarsi qual vero impiegato.

E ciò tanto più il credo, dacchè ben so che se parlasi degli istitutori della facoltà legale, ai quali io solo accenno, non fu ad essi dato verun affidamento che tale incarico avesse a condurli all'ufficio d'insegnamento nelle Università dello Stato, ed è anzi positivo che due soli fra gl'istitutori della facoltà legale ora sono incaricati dell'insegnamento nell'Università di Torino, uno d'essi anzi dopo essere stato (cessato avendo d'esercire le funzioni d'istitutore) creato per biglietto regio dottore di collegio, e nominato ripetitore nel collegio delle provincie. In quanto poi si disse dall'onorevole deputato Farina, che il professore Buniva esigeva direttamente dagli studenti il minervale che essi pagavano, osservo essere positivamente a mia notizia che il primo anno in cui fu incaricato dell'insegnamento delle istituzioni civili ebbe dalla cassa dell'Università 1000 lire, negli altri due anni poi lire 1200.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

POLTO. Parlando intorno a questa quistione, sono dolente che io abbia a proporre il signor Piccon nella categoria degl'impiegati, e degl'impiegati regii; ma credo che l'amico non mi avverserà perchè sostenga un punto di legalità.

Quando primieramente, nel 1852, come ben osservò il professore Pateri, il Governo pensò di dividere l'insegnamento, per modo che la scolaresca si trovasse meno, forse, a contatto di quelle circostanze le quali erano temibili, egli è da quel tempo che istituì non solo le scuole di diritto, ma anche

le scuole medico-chirurgiche, le quali ora io tolgo ad argomento per provare la tesi che propugno.

A professare le medesime vennero chiamati individui per lo più, anzi tutti, dottori di collegio, ai quali, onde si recassero sui luoghi destinati ad insegnare le rispettive scienze a cui erano chiamati, fu dato una specie di affidamento, che percorrendo quella carriera universitaria secondaria, col tempo avrebbero potuto aspirare alla carriera universitaria; sopra di ciò io sono d'accordo coll'amico Cadorna, il quale siccome ha coperta la carica di ministro dell'istruzione pubblica, sarà in grado di attestare se la mia osservazione abbia il carattere della verità.

Locchè premesso, io dico che veramente l'esperienza ha dimostrato che questo affidamento non era stato dato invano a due professori delle scuole medico-chirurgiche di Mondovì, che vennero di colà chiesti ad essere professori, come lo sono oggi nell'Università di Torino. Soggiungo che nelle scuole di Vercelli il professore Bruna, dopo che queste scuole universitarie secondarie vennero chiuse, non trovando più posto nell'Università di Torino, per ottenere quella cattedra alla quale avrebbe volentieri optato, fu al medesimo data una pensione la quale servisse come di ringraziamento, come di tacitazione dell'impiego ottenuto.

Ciò posto, io vado ancora più innanzi, e dico: ho sentito ventilare in seno alla Camera la questione se le propine e lo stipendio percepito dai professori sui minervali faceva o no distinzione reale dal percepimento di uno stipendio dalla cassa dell'erario. Ora, io dico, l'Università di Torino una volta aveva un bilancio suo proprio, e non è stato soggetto questo suo bilancio al ministro di finanze se non negli ultimi tempi del presidente Collegno.

Questo bilancio dell'Università come si manteneva? Non vi era minervale, perchè, grazie a Dio, l'altezza de' prezzi degli esami che si riscuotevano da tutti gli studenti che volevano acquistare quei gradi accademici era tale che poteva facilmente sopperire alle spese dell'Università ed a quelle occorrenti nei varii rami d'istruzione secondaria.

Nel 1852, quando vennero attuate le scuole provinciali universitarie, lo Stato si sarebbe visto di fronte spese che non avrebbe potuto sostenere. Come fare se il magistrato non pensava di ottenere le spese minervali?

Ma egli è certo che se l'Università di Torino manteneva e pagava i suoi membri, i suoi professori, colle entrate degli esami che si percepivano, non esiste, a senno mio, molta diversità fra i due modi di farlo; e se questi professori si annoverano tra i regii impiegati stipendiati, perchè ricevono la loro paga da questo prodotto degli esami, egli è certo ancora che i professori provinciali, i professori delle scuole universitarie secondarie, i quali sono pagati coi minervali, debbonsi considerare come pagati dalla stessa cassa, e considerarsi come impiegati regii stipendiati.

Voto pertanto per l'inclusione del signor avvocato Piccon.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti se il signor professore Piccon debba essere compreso nell'elenco degl'impiegati regii stipendiati.

(La Camera delibera affermativamente.)

Con ciò è esaurita la discussione sulla seconda proposizione, e resterebbero così compresi nell'elenco cinquanta-cinque impiegati. Ora entra in discussione la terza proposizione, cioè che quelli che conoscessero alcuno degl'impiegati che non fossero stati nominati vogliano proporli.

Anzi tutti la parola è al deputato Michelini.

MICHELINI. La mia proposizione avrebbe per iscopo a che il signor presidente invitasse i membri della Camera, i

cui nomi non sono stati annoverati fra gl'impiegati, a dichiarare eglino stessi se per avventura alcuni di loro fossero tali, ed a manifestare alla Camera medesima la loro qualità.

Questa mia proposizione ha un'utilità incontrastabile, sempre quando la Camera deve occuparsi a conoscere il numero degl'impiegati che sono nel suo seno; ora però l'utilità è maggiore perchè la Camera ha proceduto a questa disamina all'improvviso, senza che noi tutti fossimo preparati. E difatti la Commissione, la quale era stata nominata dalla Camera, era bensì incaricata di preparare il giudizio della Camera medesima, ma niun membro di essa credeva di dover sin d'oggi esaminare la questione degl'impiegati.

Quindi prego il signor presidente di muovere questa specie d'interpellanza, affinché il solenne ed importante giudizio che la Camera ha da pronunciare quest'oggi non sia soggetto ad errore.

PRESIDENTE. Mi pare che la proposizione del deputato Michelini potrebbe aver luogo dopochè coloro che avessero notizia di qualche impiegato lo volessero prima accennare. Quando poi fosse esaurita questa prova, allora si potrebbe procedere a quella proposta dal deputato Michelini.

MICHELINI. Accetto il metodo proposto dal signor presidente.

PRESIDENTE. In questo caso interrogo i deputati se intendano approvare il metodo proposto.

Alcune voci. Si faccia l'appello nominale!
(Si procede all'appello nominale.)

BUNICO. (Al pronunziarsi del nome di Antonini) Domanderei se il generale Antonini sia impiegato o no.

DABORNIDA. Il generale Antonini è in riposo.

Alcune voci. Avanti!

(Segue l'appello nominale.)

CAVALLINI. (Al nome di Bianchetti) Mi ricordo che il signor Bianchetti era compreso l'anno scorso nel numero degli impiegati regii, godendo l'annuo assegnamento di lire 500 come chirurgo.

AIRENTI. Essendosi sollevato il dubbio nel seno della Commissione se fosse il signor Bianchetti realmente impiegato stipendiato, s'interpellò al proposito il primo ufficiale del Ministero dell'interno, e questi rispose che il dottore Bianchetti non percepiva stipendio avendovi rinunciato.

DI SAN MARTINO. Ha rinunciato allo stipendio dopo che fu eletto a deputato, epperò nel momento in cui si procede alla verifica non ha stipendio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti se debba esser compreso nel numero degl'impiegati il dottore Bianchetti.

CADORNA. (Interrompendo) Desidererei che l'onorevole deputato Di San Martino spiegasse anche se il signor Bianchetti ha rinunciato all'impiego, o se ha rinunciato soltanto al diritto di percepire lo stipendio assegnatogli.

Alcune voci. Ha rinunciato allo stipendio!

DI SAN MARTINO. Egli non ha rinunciato che allo stipendio ed ha conservato l'incarico che egli presta con tanta alacrità, per cui io credo che, secondo la legge, non debba essere contemplato nel novero degl'impiegati, non percependo stipendio di sorta.

CADORNA. Io non posso ammettere la teoria dell'onorevole deputato Di San Martino.

È impiegato stipendiato qualsivoglia individuo il quale disimpegni una funzione datagli dal Governo, la quale gli dia un diritto di ricevere uno stipendio. Che poi l'impiegato per essere deputato, o per qualche altro motivo, voglia rinunciare a questo stipendio, io credo che quella sua qualità non cessi. Egli ha diritto di ripigliare il suo stipendio; egli ha

diritto di essere promosso, e gode insomma, in dipendenza dell'attuale sua condizione, di tutti i diritti che le leggi riconoscono negl'impiegati. Col risolvere la questione in modo diverso si aprirebbe la via a mille modi con cui si potrebbe far frode allo Statuto, che limita il numero degl'impiegati che possono sedere nella Camera.

DI SAN MARTINO. Io non credo che rinunciando allo stipendio si conservi alcuna incompatibilità. La legge nello stabilire che siano esclusi gl'impiegati stipendiati, esige che l'impiegato perceva uno stipendio. È rara l'abnegazione di chi voglia rinunciarvi; la Camera non ha sicuramente interesse ad escludere quest'abnegazione; essa sarebbe sempre a beneficio dello Stato. Quello che è positivo, si è che in fatto di esclusione si deve procedere a termini dell'interpretazione rigorosa del diritto; la legge esclude chi ha uno stipendio; ora non si può ammettere altra interpretazione, non si può dare un'esclusione più estesa di quella che viene dai termini della legge espressa.

VALERIO LORENZO. Se si desse alla legge l'interpretazione posta innanzi dall'onorevole deputato Di San Martino, si andrebbe incontro ad un gravissimo pericolo. Faccio una ipotesi: nelle elezioni generali si nominano 204 impiegati regii a deputati; 153 di essi rinunciano ai loro stipendi. Così rimangono tutti deputati, ed in fine della Sessione loro si ridona in cambio dei servigi resi alla patria lo stipendio con un'ampia gratificazione: ed ecco le cose magnificamente accomodate. (ilarità, e bisbiglio)

Io credo che quando la legge elettorale dice che non debbe essere ammesso se non un quarto degl'impiegati stipendiati, intendeva accennare a coloro che coprono cariche, alle quali è annesso uno stipendio, perchè con esso è congiunto sino ad un certo grado l'obbligo e le consuetudini dell'obbedienza verso chi dispensa le cariche o gli stipendi; inoltre è da osservarsi che esse cariche sono suscettibili d'aumento. Credo che qualora la Camera desse a quelle parole l'interpretazione testè accennata verrebbe a falsificare interamente quello che i legislatori vorrebbero fare, cioè di consacrare per i tre quarti il principio dell'indipendenza assoluta nei rappresentanti della nazione.

Alcune voci dalla sinistra. Bravo!

RAVINA. Partendo dal punto istesso del signor preopinante, io ne deduco una conseguenza interamente contraria. Il fine, lo spirito della legge nell'escludere gl'impiegati, tranne un determinato numero, qual è? Perché gl'impiegati sono dipendenti dal Governo; per conseguenza quelli che sono indipendenti non debbono essere compresi in questo novero. Ora, colui che nulla riceve, come dipende dal Governo?

Ma egli fa una supposizione. Egli dice: il Governo potrà poi, dopo che è ammesso nella Camera, ricompensarlo del tempo passato ed accumularci danari addosso.

Ma se il Governo vuol usare questo mezzo di corruzione, lo può usare anche coi non impiegati (*Vivi segni di adesione, e risa*); non è necessario di essere impiegato per essere corruttibile. Noi sappiamo anzi, che generalmente sono più corruttibili gli aspiranti. (ilarità generale, e applausi dalla destra)

DESPINE. Je voulais faire une observation relativement à l'opinion émise par monsieur le député Valerio. Il me parait que le raisonnement qu'il fait n'est pas trop probable. Il nous disait qu'après la Session le Gouvernement pourrait bien restituer à l'employé le traitement auquel il aurait renoncé pour être élu député; mais monsieur le député Valerio sait très-bien que pour rétablir le traitement il faut le porter

dans le budget; or, comme c'est la Chambre qui vote le budget, il peut bien penser qu'elle ne voterait pas le traitement d'un employé qui y aurait renoncé.

VALERIO LORENZO. Io che non sono stato impiegato mai, e mai aspirante, e che sotto questo rapporto credo morirò nell'impenitenza finale, rispondo al signor consigliere di Stato Ravina, che la dipendenza degl'impiegati è un fatto, e la dipendenza degli aspiranti è un'ipotesi. (*Segni di adesione a sinistra*) Ora tra l'ipotesi ed il fatto, credo che matematicamente e moralmente parlando, l'evidenza maggiore del pericolo evitando stia per il fatto. Tanto è vero che in questi termini sta la cosa, che nessun legislatore ha mai pensato ad escludere gli aspiranti, mentre tutti i legislatori hanno pensato, e provvidamente pensato, ad allontanare dalle assemblee legislative i signori impiegati.

RAVINA. Chiedo la parola.

VALERIO LORENZO. Nessuno che abbia scorso le pagine delle assemblee parlamentari, specialmente quelle della Francia, può dimenticare, come molti de' deputati, i quali vennero mandati all'assemblea come rappresentanti del principio il più avanzato, il più ardito, il più liberale, appena ottennero impieghi, passarono nelle file di coloro che prima combattevano.

Credo che ben fecero i legislatori quando vollero diminuire il numero degl'impiegati nelle assemblee legislative che hanno per iscopo massimo di sancire le imposte e gli stipendi di coloro che le consumano.

Inoltre diminuendo nelle assemblee il novero degl'impiegati, si ottiene anche di diminuire il novero di quelle conversioni, e, per dir meglio, palinodie, le quali portano scandalo alla pubblica moralità e sono sempre dannose al paese.

IOSTI. Bravo! bravo!

RAVINA. Quando io diceva che l'impiegato che non riceve stipendio è indipendente, aveva già risposto all'ultimo argomento del signor preopinante; ma impiegati sono eziandio, per esempio, i sindaci; essi non ricevono stipendio, e mai si è pensato a porli nel numero degl'impiegati non eleggibili e non ammissibili, è appunto non sono in questo novero perchè non sono dipendenti, essendo l'impiego gratuito. Del resto per conoscere se vi sia differenza tra l'impiegato e l'aspirante, bisognerebbe che si verificasse quel desiderio di Platone, che avrebbe voluto che ogni uomo avesse avuto un finestrino verso il cuore per penetrarne le intenzioni. (*ilarità generale*) Io voglio ben credere, anzi credo piamente che il signor Valerio non sia mai stato fra gli aspiranti; ma questa non è che una pia credenza. . .

VALERIO LORENZO. (*Interrompendo*) Io non ho bisogno della sua pietà.

RAVINA. In generale è verissimo che nelle assemblee, anche in quella di Francia, moltissimi sono i deputati che passarono dall'una all'altra parte, ma fu per quello splendore di portafogli o di altro impiego cospicuo. Queste cose a chi legge i giornali sono troppo note. Conseguentemente io dico doversi assolutamente fare una differenza tra l'impiegato il quale non riceve stipendio e quello che, ricevendolo, resta indipendente dal Governo, essendo questo lo spirito della legge, per non ammetterne un numero maggiore.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al signor Valerio per un fatto personale.

VALERIO LORENZO. Io ci rinunzio.

Molte voci. La chiusura!

PRESIDENTE. È appoggiata la domanda della chiusura?
Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La chiusura è approvata.)

Pongo quindi ai voti se debba esser compreso nell'elenco dei deputati impiegati il professore Bianchetti, il quale esercita l'impiego di chirurgo nelle carceri di Domodossola, ed ha rinunciato allo stipendio dopo l'elezione.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera che non è compreso.)

(*Prosegue l'appello nominale — Al pronunciarsi il nome di Campana sorgono alcune voci.*)

PATERI. Il signor Campana come generale della guardia nazionale non ha stipendio, e quindi non può essere compreso nel numero degl'impiegati.

(*Prosegue l'appello nominale.*)

VALERIO LORENZO. (*Al pronunciarsi del nome di D'Aviernoz*) E D'Aviernoz?

Molte voci. È in riposo.

(*Prosegue l'appello nominale — Al nome di Del Carretto il deputato Valerio muove qualche dubbio.*)

DEL CARRETTO. Non ho alcun impiego.

(*Prosegue l'appello nominale.*)

VALERIO LORENZO. (*Al nome di De Villette*) Non ha egli un impiego a Corte?

Alcune voci. Non esistono più le cariche di Corte.

VALERIO LORENZO. Almeno mi ricordo che nella prima Legislatura egli copriva una carica a Corte.

DABORNIDA. Egli era gentiluomo di camera; ma prima ancora che quella carica venisse soppressa, egli vi ha rinunciato.

PRESIDENTE. Credono che si debba andare ai voti sopra questa questione?

VALERIO LORENZO. Dietro le asserzioni dell'onorevole deputato Dabornida, io non insisto.

(*Prosegue l'appello nominale.*)

BERTOLINI. (*Al nome di Novelli*) Chiederei il motivo per il quale il professore Novelli non è stato compreso nel numero degl'impiegati.

PATERI. La Commissione non istimò di comprendere l'avvocato Novelli nel numero degl'impiegati, perchè egli è soltanto preside del collegio di leggi.

Questo incarico, il quale è solo durativo per tre anni, non fu considerato qual vero impiego, allorquando si trattò nella prima Legislatura di simile incarico che aveva in allora l'avvocato Galvagno, oggi ministro dell'interno.

Il motivo della decisione in allora presa si fu che la somma che perceve il preside altro non era se non il cumulo delle propine che dagli studenti si pagano per gli esami, le quali si percevono non solo dal preside, ma eziandio da tutti i dottori di collegio, sebbene per quello siansi le propine anzidette stabilite in una somma fissa.

Queste stesse ragioni sono quelle che indussero la Commissione a non comprendere l'avvocato Novelli nel numero degli impiegati.

CADORNÀ. È vero, io credo che i presidi sono nominati sopra una terna; è verissimo anche che questa nomina non dura che tre anni, ma è altrettanto vero che essa può essere rinnovata, e che l'assegnamento che ha questa carica è fisso ed è sempre invariabile qualunque sia il provento delle propine.

Mi pare pertanto che concorrano nei presidi delle facoltà i requisiti perchè debbano essere considerati come impiegati, cioè la nomina regia, lo stipendio fisso, oltre alla probabilità della rielezione.

AIRENTI, relatore. La Commissione ha creduto che la qualità di cui è rivestito il professore Novelli non possa farlo considerare come impiegato, sia perchè i precedenti della Camera pronunciarono in questo senso, sia anche perchè se si ammettesse il principio indicato dall'onorevole deputato Cadorna, bisognerebbe anche riguardare come regii impiegati tutti i dottori di collegio che godono delle propine. Si è per ciò quindi che essa non credette di dover descrivere anche il signor deputato Novelli nell'elenco degli impiegati stipendiati per sua cura compilato.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. È tanto vero che le propine e le somme che rappresentano queste propine non si considerano come stipendi, che i professori hanno un doppio assegno: uno è a titolo di stipendio, l'altro a titolo di propina, e del primo soltanto si tiene conto nelle giubilazioni.

VALERIO LORENZO. Comincerò a rispondere ad una delle osservazioni fatte dall'avvocato Airenti; egli afferma che la Camera aveva in una precedente Sessione deliberato:

Non riconoscersi nei presidi universitari la qualità di regio impiegato. Questo è vero, ma mi ricordo eziandio che quella deliberazione fu lungamente combattuta e non fu vinta che a piccolissima maggioranza. Del resto questa breve Sessione ha già dimostrato che la Camera non intende tener conto degli antecedenti delle altre Legislature. Questo è un argomento di persuasione, dirò così, morale, ma non è un diritto stabilito.

Venendo poi alla questione di paragone fatta tra i presidi e i dottori del collegio, io dirò che questo paragone non può sussistere, perchè i dottori di collegio non sono nominati dal Re, mentre invece i presidi sono di nomina reale.

Non sta, secondo me, l'argomento del ministro dell'istruzione pubblica che le propine non formano stipendio; io riguardo le propine come un vero tributo, il quale è percepito dietro legge dello Stato; e quindi dall'unione di questo tributo, versato nelle mani dei signori professori e dei signori presidi viene a formarsi un vero stipendio.

Non credo, o signori, che la cosa si debba o si possa considerare altrimenti; per conseguenza io penso che il signor professore Novelli debba essere collocato nel novero degli impiegati.

CADORNA. Perchè le propine e le minervali possano essere considerate altra cosa dallo stipendio, bisogna che l'impiegato riceva direttamente le propine e la minervale, le quali sono soggette ad aumento o diminuzione.

Ma non è questo il caso dei presidi di collegio: al preside di collegio è dato un assegnamento fisso, in surrogazione delle propine. Questo è uno stipendio fisso il quale non è soggetto nè ad aumento, nè a diminuzione, e che non gli può essere per qualunque eventualità tolto per quanto crescano alla cassa pubblica, o diminuiscano i proventi degli esami.

Dunque questo assegnamento veste il carattere di una vera retribuzione, di un vero onorario, di uno stipendio, e debbe perciò necessariamente annoverarsi l'individuo che ne gode nella categoria degli impiegati.

PATERI. Io chiesi la facoltà di parlare onde far osservare che fu fissata una media su dieci anni per stabilire la somma che si dovesse pagare al preside; ed in conseguenza non si variò la natura dell'assegnamento sebbene si perceva quello in una somma fissa.

Aggiungerò solo che se il cavaliere Galvagno non fu considerato come impiegato, tanto meno debb'essere come tale ravvisato il signor professore Novelli.

Quando il signor cavaliere Galvagno venne nominato pre-

side della facoltà, lo fu in seguito alla proposizione del capo della Riforma.

Or all'incontro la nomina ha luogo in seguito alla proposizione di un solo individuo fatta dal collegio. La terna di cui si fece cenno dall'onorevole deputato Cadorna ha luogo rispetto ai consiglieri universitarii, non riguardo ai presidi.

Dunque, se non fu considerato come impiegato il signor cavaliere Galvagno, allorquando la nomina spettava al Re sulla proposizione del presidente capo della Riforma, mi pare che meno debba considerarsi come tale il signor professore Novelli ora che la nomina si fa, a termini del decreto 12 ottobre 1848, sulla proposizione del collegio, e debbe quella, giusta il disposto del decreto anzi enunciato, farsi fra i membri del collegio medesimo.

DI SAN MARTINO. Io volevo semplicemente far osservare che l'atto in virtù del quale le propine furono convertite in una somma fissa equivale ad un contratto di assicurazione: non ha altro carattere. Se fosse stipendio, sarebbe soggetto a tutti i regolamenti generali degli stipendi e darebbe diritto ad una pensione.

Varie voci. Ai voti! ai voti!

MOIA. Io non mi arresterò a discutere sulla natura dello stipendio che riceve il professore Novelli. Fatto è che egli ha un impiego di nomina regia (*No! Sì! sì!*) e che a quest'impiego è annesso un provento, il quale gli può esser tolto dal Governo, ed è questo che forma la dipendenza degli impiegati. È evidente che la legge ha voluto prendere in considerazione questa specie di dipendenza e riparare agli inconvenienti che ne potrebbero nascere. Essa ha voluto escludere dalla Camera dei deputati coloro i quali dipendessero per il loro interesse personale dal Ministero, ed io dico che dipendono pel loro interesse dal Ministero tutti quelli che ricevono uno stipendio il quale può dal Ministero essere loro tolto; lo spirito della legge è questo.

Ora mi pare inutile il sofisticare sopra la parola *stipendio*, e il dire che questo è un impiego irrevocabile...

Voci. È inamovibile...

MOIA. La legge sinora non instabilisce verun impiego inamovibile. Dal momento dunque che avvi questo stipendio, il quale può essere tolto, l'impiegato è in quella categoria che la legge ha voluto contemplare.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. L'articolo 16 della legge 12 ottobre 1848, che si riferisce all'articolo 15 che lo precede, non comprende nel novero degli impiegati amovibili i presidi delle facoltà; e così senza un processo non possono essere privati del loro stipendio.

RICOTTI. Io non ho che una parola da dire. La legge nel prescrivere questa restrizione rispetto agli impiegati ha avuto in mira di evitare qualunque corruzione.

Ora, qual corruzione mai vi può essere, quando nell'elezione del preside non può essere eletto altri che l'individuo designato dal collegio istesso? Il Governo adunque non può avere alcuna ingerenza intorno a quest'elezione, nè col poter premiare i servigi del preside medesimo, nè col poter prolungare la durata della sua carica. Dopo tre anni questo preside deve cessare, ed allora l'elezione d'un altro preside dipende dal voto di un collegio affatto indipendente dall'azione del Governo.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti se il professore Novelli debba essere compreso nel novero dei stipendiati regii.

DEMARCHI. Domando la parola.

Le conclusioni della Commissione sono perchè non sia compreso.

PRESIDENTE. La Commissione non ha prese conclusioni a questo riguardo. Chi intende dunque comprenderlo, sorga. (Dopo prova e controprova, la Camera delibera di non comprenderlo.)

TECCHIO. Domando la parola per un richiamo d'ordine prima che più oltre proceda la lettura dell'elenco dei deputati.

Dal dubbio gravissimo sollevato testè riguardo all'avvocato Novelli consta che il signor relatore della Commissione che dovea rilevare i titoli e il numero degli impiegati non ha riferito alla Camera se non che quelle conclusioni, le quali furono veramente prese dalla Commissione dietro formali contestazioni; ma non ha mai indicato alla Camera quegli altri individui, sul conto dei quali fosse stata elevata nel seno della Commissione una qualche più o meno considerabile difficoltà, la quale però non abbia dato origine a contestazione formale. Diffatti abbiamo ora soltanto saputo che a riguardo del signor Novelli era sorto un dubbio nel seno della Commissione; e la Camera non aveva su questo punto sentito dalla Commissione *nec verbum quidem*. Di cotai guisa io che sono più che molti altri all'oscuro su queste circostanze individuali, dichiaro che non potrò mai votare con sicura coscienza se la Commissione non ci dica almeno se gli individui che da lei furono qualificati come non impiegati siano stati così ritenuti senza nessun dubbio, o se invece qualche motivo di dubbio sia stato pur riscontrato. Quindi, acciocchè il giudizio sia proferito, non dalla Commissione, ma dalla intera Camera e con cognizione di causa, io propongo che la Commissione (di mano in mano che si leggono i nomi di quelli di cui non è per anco decisa la sorte) voglia indicare se siano stati ammessi senza alcuna questione, o se qualche soggetto di difficoltà siavi stato per avventura a riguardo di taluno di loro.

PRESIDENTE. Mi pare che la proposta del deputato Tecchio non porti inconvenienti; poichè il relatore della Commissione può benissimo emettere uno schiarimento sopra questo fatto, se siasi cioè sì o no elevato qualche dubbio intorno al *nominato* mentre si fa l'appello, ed allorquando sorga qualche dubbio intorno qualche individuo, il relatore della Commissione può dichiarare se vi fu votazione nel seno della Commissione medesima, cosa che, secondo me, non intrica, nè porta alcuna diversità su quanto si è già deliberato.

AIRENTI, relatore. Io faccio osservare all'onorevole deputato Tecchio che realmente nella Commissione non si è elevata alcuna questione circa la posizione del signor Novelli o circa quella di verun altro individuo, meno quella accennata nella relazione; solamente la Commissione s'è fatta carico di prendere tutte le nozioni che potevano guidarla nelle sue ricerche, modellando le sue decisioni in conformità. Del resto non era nemmeno naturale che s'elevasse sul signor Novelli particolarmente la menoma difficoltà, trattandosi di cose che erano già state decise più volte dalle precedenti Legislature. Dirò poi relativamente al conte Pallieri che realmente egli fu impiegato amministrativo, come primo ufficiale nel Ministero dell'interno, ma che nemmeno sul suo conto si fece alcuna osservazione per essere esso stato dispensato con apposito decreto, e sulla sua domanda, da ogni ulteriore servizio, senza che abbia conservato emolumento di sorta.

(*Prosegue l'appello nominale.*)

VALERIO L. Viene detto da qualcuno che il signor Pernigotti possa essere provveditore degli studi.

PERNIGOTTI. Tutt'altro.

VALERIO L. Se non lo è, merita di esserlo. (*ilarità*) (*Prosegue l'appello nominale.*)

QUAGLIA. (*Al pronunciarsi del suo nome*) Io ho cessato

ieri dall'appartenere al novero degli impiegati, avendo ricevuto inaspettatamente una lettera di collocamento a riposo. (*Prosegue l'appello nominale.*)

AIRENTI, relatore. (*Al nome di Solaroli*) Relativamente anche al generale Solaroli insorse dubbio nella Commissione se si dovesse riguardare o non come impiegato: dirò che essendosi al riguardo dimandate delle informazioni al Ministero di guerra, esso inviò una nota, nella quale è detto che il signor Solaroli generale Paolo fu messo a disponibilità senza stipendio, in seguito a sua dimanda. Dietro questa risposta si è unanimemente e senza contestazione creduto di non doverlo comprendere fra gli impiegati; ed ho visto che in questa tornata la Camera si è già pronunziata in caso consimile conformemente al voto della Commissione.

VALERIO L. Domando se il signor barone Solaroli, messo in disponibilità, corra ancora la sua carriera militare e possa ancora ricevere aumento o diminuzione di grado.

LA MARMORA, ministro della guerra. Attualmente il barone Solaroli non ha stipendio, ma certamente s'egli venisse nominato ad un impiego gli verrebbe retribuito uno stipendio, e allora cesserebbe d'esser deputato.

DABORMIDA. Osserverò ancora che il barone Solaroli è da molto tempo in questa condizione, e mi ricordo che quando egli ha chiesta questa sua posizione ha messo per condizione (allora certo senza pensare alla deputazione) di non voler ricevere soldo.

(*Prosegue l'appello nominale.*)

VALERIO L. (*Al nome di Spinola Tommaso*) Il signor Spinola non è commissario?

GERBINO. La sua elezione non è ancora stata approvata.

(*Prosegue l'appello nominale.*)

BERTOLINI. (*Al nome di Torelli*) Chiederei se il signor Torelli non sia maggiore.

TORELLI. Sono realmente maggiore nell'armata, ma non ho nè diritti, nè obblighi; poichè fui bensì in attività di servizio durante la guerra; ma, finita quella, diedi la mia dimissione, e mi fu concesso, semplicemente a titolo onorifico, il grado di maggiore che aveva al finire della guerra stessa.

(*Prosegue l'appello nominale.*)

AIRENTI, relatore. (*Al nome di Zunini*) La Commissione si è anche occupata del signor Zunini, e ne ebbe per risultato esser egli protomedico della città di Savona, ma non godere di alcuno stipendio, nè altro titolo che possa influire nella qualità di deputato.

PRESIDENTE. Debbo porre ai voti le conclusioni della Commissione, perchè non sia cambiato in nulla il numero degli impiegati che in esse si era compreso, cioè 55.

Una voce. Cinquantasei. (*No! no! Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Darò qui lettura dell'ultimo capo delle conclusioni della Commissione:

« Riepilogando pertanto il fin qui detto, la Commissione fu d'avviso che il numero dei funzionari od impiegati regii stipendiati si riconosca nel novero di 55, salvo ad aumentarli di due qualora venissero approvate le elezioni dei signori professori Genina e Tommaso Spinola; che quindi coerentemente all'articolo 100 della legge elettorale, si estraiga intanto a sorte il nome di tre funzionari od impiegati regii stipendiati sovra descritti, dei quali abbia a dichiararsi nulla l'elezione ai termini dello stesso articolo, salvo ad estrarre altri due nomi per annullarne l'elezione, qualora l'elezione dei signori Spinola e Genina venga ad essere approvata. »

Questo dunque sarebbe il numero fissato, salvo sempre ad aumentarlo di due, qualora venissero approvate le elezioni dei deputati Genina e Spinola.

DABORMIDA. Domando la parola per proporre che nel numero degli impiegati siano pure messi anche i nomi dei signori Genina e Spinola: perchè se ciò non fosse, essi non correrebbero più il rischio di sei su cinquantasette, ma solamente di due sul medesimo numero.

Essi furono eletti quanto noi, dunque sono deputati quanto noi. Io non vorrei che avessero verun pregiudizio, ma essi non debbono avere neppure un vantaggio sulla sorte degli altri. Tanto è vero che se per caso i signori Genina e Spinola serbassero il loro luogo, se si venisse all'estrazione, saremmo ridotti a cinquantuno.

IOSTI. Io credo che avrebbe luogo un altro inconveniente quando Genina e Spinola fossero annullati; dietro l'inchiesta ordinata sarebbero nulle di loro natura le loro elezioni, nè sarebbero entrati nella probabilità di non essere estratti, e di rimanere deputati.

DABORMIDA. Scusi, signor Iosti; se sortono, è come se non fosse approvata la loro nomina, perchè restano esclusi; se non sortono stanno dentro cinquantatré, di cui soli cinquantuno hanno diritto di votare, sinchè sia riconosciuta la loro validità. (*Voci confuse*)

AHERNTI, relatore. Come relatore della Commissione debbo dichiarare che la proposizione la quale venne presentata testè dall'onorevole deputato Dabormida era stata fatta nella Commissione, quando non v'erano più membri sufficienti per deliberare. Del resto i membri presenti tutti hanno aderito spontaneamente a questa proposta, stantechè ella è giustissima.

PATERI. Domando la parola. Uno fra i membri che non erano presenti alla Commissione allorchando si fece la proposta or dianzi indicata, dichiaro di non avere difficoltà che quella sia adottata; ben inteso che non si estraggano se non che quattro nomi ove fra essi non escano quelli del professore Genina e del signor Spinola Tommaso.

PRESIDENTE. Ora sarebbe il caso di passare alla proposizione del deputato Michelini. Se è appoggiata, la porrò in discussione.

Il deputato Michelini propone che siano interrogati i deputati se mai fra loro vi fosse alcuno che tenesse un impiego regio stipendiato e che non fosse stato noverato nell'elenco.

MICHELINI. Intendo che si interrogino tutti i membri della Camera, non individualmente, ma solo complessivamente.

PRESIDENTE. Domando se questa proposizione sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Allora apro la discussione sulla medesima.

DI REVEL. Io intendo di oppormi alla proposta del signor Michelini in quanto che essa non può avere alcun effetto. Se tutti i deputati fossero presenti, essa sarebbe possibile; ma quando avremo saputo dai deputati presenti che non sono impiegati, con ciò potremo forse affermare che tutti quelli che non ci sono non siano in questa condizione? Se i deputati fossero tutti qui presenti allora la loro dichiarazione sarebbe una prova convincente per la Camera che non vi sono altri impiegati; ma vediamo che una gran parte dei deputati è tuttavia assente, quindi bisognerebbe aspettare che ognuno di essi venisse a fare questa dichiarazione, e domando io se coll'urgenza che abbiamo sia conveniente di aspettare tanto tempo; oppure la faremo solo per quelli che sono presenti, e la cosa sarebbe, come diceva, inefficace, perchè mancherebbe la dichiarazione di quelli che sono assenti.

MICHELINI. Sarebbe a desiderare che nessun membro della Camera mancasse a questa radunanza, onde rispondere

all'interpellanza, che è mio intendimento che il signor presidente faccia ai membri presenti; ma non è men vero che i deputati mancanti non costituiscono che una debole eccezione, perchè tutti hanno il dovere di intervenire; e così se non si potrà raggiungere tutto quel bene che avrebbe in mira il signor preopinante, non è men vero che la Camera deve cercare di raggiungere il maggior bene che sia possibile; e ciò si ottiene, ove sia adottata la mia proposta.

Io credo che facendo una solenne interpellanza ai membri che si trovano presenti, se fra di essi vi sono degli impiegati, i cui nomi non siano stati nominati fra gli impiegati già accertati, la Camera acquisterà un criterio da poter giudicare con cognizione di causa ed in modo quasi infallibile sui membri che la compongono; poichè porto opinione che appena un membro dubiti se la qualità di cui è rivestito sia tale da collocarlo fra gli impiegati, desso sia per manifestarla alla Camera, perchè non vorrà che si possa dire che tale sua qualità venisse poscia ad essere riconosciuta da altri membri. Per la qual cosa, siccome dalla discussione che ebbe luogo finora risulta chiaramente che la Camera non era abbastanza informata sulle qualità dei membri che la compongono, io insisto sulla proposizione che ho fatta.

DABORMIDA. A me pare che dietro questa discussione, se vi fosse qualche deputato che avesse questo dubbio sulla sua qualità d'impiegato, in ora non avrebbe più bisogno di un'interpellanza diretta del signor presidente, e sarebbe fare un torto ai deputati presenti il ritenere il contrario. (*Vivi segni di adesione*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del deputato Michelini.

(Non è approvata.)

PATERI. Io per parte mia aderisco alla proposta fatta dal deputato Dabormida, che cioè nell'estrazione a farsi abbiano a comprendersi i nomi di Genina e Spinola, con che però non si estraggano che quattro nomi, ben inteso se non sortono quei due.

PRESIDENTE. Mi pare che la Camera sia d'accordo su questo punto.

Porrò dunque ai voti la proposta del deputato Dabormida. (È adottata.)

Ora si procederà all'imbussolamento di 57 nomi, e si farà l'estrazione di 4 a sorte.

Preverrò i deputati che sarebbe bene che domani gli uffizi si convocassero alle ore 10.

Il deputato Bon-Compagni, il quale è stato incaricato di formulare l'indirizzo al discorso della Corona, lo avrebbe in parola.

Alcune voci. A domani!

PRESIDENTE. Mi pare che se ne potrebbe dar lettura per guadagnar tempo.

NIGRA, ministro per le finanze. Domando la parola.

Io aveva avvertita la Camera che oggi avrei presentato il bilancio del 1849 e 1850 colle rispettive relazioni e progetto.

Se la Camera vuole che io rimandi a domani...

Varie voci. No! no!

PRESIDENTE. Prima che siano preparate le pallottole ci vuole qualche tempo.

NIGRA, ministro per le finanze. Questa relazione non durerà forse che dieci minuti od un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Il ministro per le finanze ha la parola.

DABORMIDA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Io credo che sarebbe il caso che si estraessero a sorte sei

scrutatori come porta il regolamento per la formazione dell'ufficio.

Certamente niuno meno di me dubita dell'ufficio della Presidenza, ma credo che sarebbe forse una guarentigia, perchè così si toglierebbe ogni dubbio, il quale, tuttochè non fondato, potrebbe nascere.

PRESIDENTE. Prego la Camera di osservare che siccome l'estrazione di questi quattro nomi si fa in presenza di tutta la Camera, non mi pare che sia il caso di estrarre a sorte sei scrutatori.

BORSARELLI. Mi pare che prima sia il caso di accertarsi dell'imbussolamento di tutti gli impiegati, e poi che vi fossero gli scrutatori per assistere all'estrazione a sorte.

PRESENTAZIONE DEI BILANCI DELLO STATO DEL 1849 E 1850, E DI UN PROGETTO DI LEGGE PER AUMENTARE DI QUATTRO MILIONI L'EMISIONE DI RENDITA DEL DEBITO PUBBLICO.

NIGRA, ministro per le finanze. (Alla ringhiera) Signori, ho l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni i bilanci dello Stato, tanto pel 1849 quanto pel 1850.

Una mia relazione particolarizzata accompagna ciascuno di quei bilanci generali. Siccome però la Camera ha deliberato prima d'ora che abbiassi a tralasciare la lettura delle relazioni che vengono riprodotte colla stampa, così uniformandomi a questa deliberazione, io mi limito a darvi un sunto dei relativi risultamenti. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 40 e 104.)

Il progetto per una nuova creazione di rendita è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 231.)

RIPRODUZIONE DI PARECCHI PROGETTI DI LEGGE GIÀ STATI PRESENTATI NELLE PRECEDENTI LEGISLATURE.

NIGRA, ministro per le finanze. Ho pure l'onore di osservare alla Camera che vari progetti di legge presentati nelle precedenti Legislature restarono senza deliberazione, cioè:

1° Approvazione dello spoglio, ossia conto amministrativo delle rendite e delle spese degli Stati continentali pel 1847, a norma della riproduzione fattasene il 29 agosto 1849 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 400);

2° Approvazione del conto amministrativo delle rendite e delle spese della Sardegna pel 1847, a seconda parimente della relazione ch'ebbe luogo nella stessa tornata del 29 agosto 1849 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 409);

3° Applicazione del sistema metrico decimale e nuova tariffa per la vendita delle polveri e dei piombi, a norma del progetto presentato nella tornata del 6 ottobre 1849 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 25);

4° Applicazione del sistema metrico decimale e variazioni di prezzo nella vendita dei tabacchi, giusta la relazione letta nella tornata del 24 ottobre 1849 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 27);

5° Applicazione alla Sardegna delle lettere patenti del 17 luglio 1845 per l'abolizione dell'immunità e la concessione di sussidii ai genitori di dodici figli che si trovino in assoluto

bisogno di soccorso, come dal progetto presentato nella tornata del 29 agosto 1849 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 31);

6° Stabilimento della lista civile per il regnante sovrano e spese relative al magnanimo Re Carlo Alberto per il tempo che sopravvisse alla sua abdicazione (Vedi vol. *Documenti*, pag. 35);

7° Dovario per la regina vedova Maria Teresa. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 35);

8° Appannaggio del duca di Genova, in conformità della relazione presentata nella tornata del 9 novembre 1849 (Vedi vol. *Documenti*, pag. 35-37).

I decreti e le relazioni originali riguardanti agli oggetti di cui ho dato ora un breve cenno esistono negli archivi della Camera, ed io mi fo debito di richiamarli alle vostre deliberazioni, osservando che la maggior parte di essi hanno un carattere di qualche urgenza.

Nulla per ora io avrei da aggiungere alle spiegazioni con cui a suo tempo accompagnai le proposizioni in discorso, se non che alcune delle medesime più non potendo aver effetto dalla data del 1° gennaio 1850, converrà che la loro esecuzione sia ritardata di qualche mese.

Io vi propongo perciò, in via di modificazione, che l'effetto delle leggi accennate nei numeri 3, 4 e 5 di questa riproposizione sia dilazionato sino al 1° aprile del corrente anno.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro di questi varii progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

ESTRAZIONE A SORTE DEI DEPUTATI REGI IMPIEGATI CHE PER ECCEDEXZA DI NUMERO DEBONO CESSARE DALLA DEPUTAZIONE.

PRESIDENTE. Ora si farà l'estrazione di sei scrutatori. Si sono posti a parte i nomi di tutti gli impiegati che sarebbero annoverati nell'elenco testè letto, e si tengono solo per l'estrazione a sorte degli scrutatori gli altri deputati.

Gli scrutatori estratti a sorte sono i seguenti:

Balbo — Pinelli — Cuneo — Del Carretto — Torelli — Carquet.

(*Procedutosi all'estrazione a sorte degli impiegati che debbono essere esclusi dalla Camera, a norma della legge, risultano estratti i seguenti, secondo la proclamazione del presidente*):

Cesano, professore di legge — Gioia, consigliere di Stato — Panizzardi, primo ufficiale — Borsarelli, primo preparatore di chimica.

Avverto la Camera che, non vi essendo materia in pronto per domani, sarebbe molto più opportuno che i deputati si radunassero negli uffizi a preparare le relazioni; così vi sarebbe seduta pubblica dopo domani, e si porrebbero all'ordine del giorno quelle relazioni che saranno ultimate, e fra le altre l'indirizzo al Re.

Molte voci. Sì! sì!

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazioni diverse di Commissioni.